



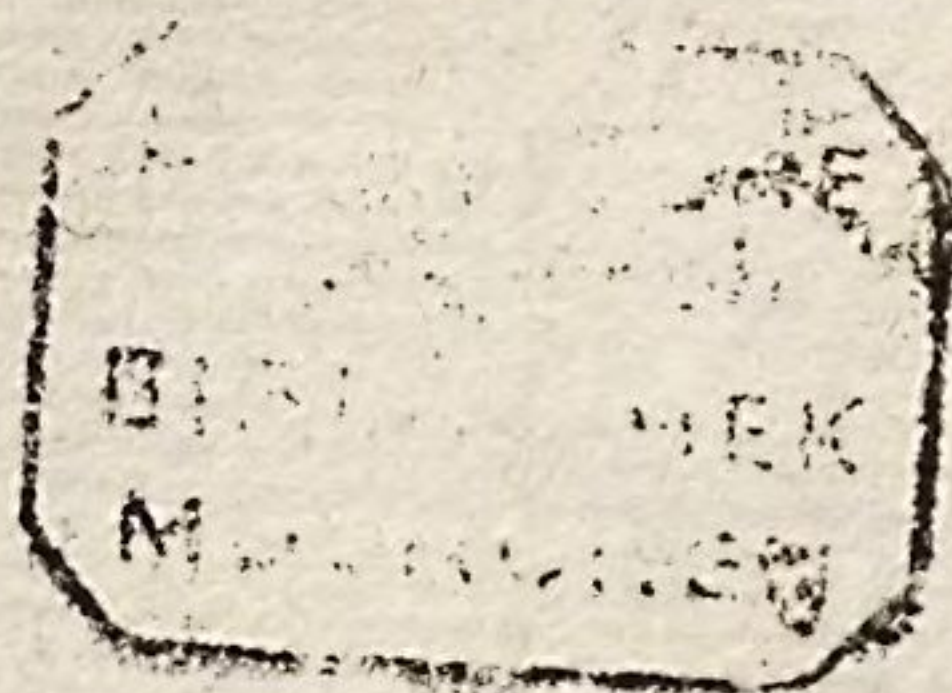


(Vol. III)

Bar. 4015 3, 1/7

Sammlung

Film





# I VERI AMICI.

SECONDO DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi in occasione che si FesteGGiano  
LE AUGUSTISSIME NOZZE

D E

SERENISSIMI SPOSI

CARLO

ALBERTO

PRINCIPE ELETTO-

RALE DI BAVIERA &c. &c.

E

MARIA

AMALIA

PRINCIPESSA ELETTORALE,

ARCIDUCHESSA

D' AUSTRIA &c. &c.

L' ANNO MDCCXXII.

---

ENRICO TEODORO di Cöllen, Stampatore e Libraro  
Elettoriale in Monaco.





*St. B. Hof- u. Staats-  
bibliothek  
München.*





## ARGOMENTO.

**A** Vendo Amasi ammazzato Aprio suo Rè, e fattosi tiranno d'Egitto, spedì Tilame, perche ucidesse il bambino Evergete, unico figlio del morto Aprio, il quale dalla Regina Candace con presta fuga si procurava far salvo: Ma giunta questa in luogo dove Agatoclea sua confidente allevava il bambino Lagide, figlio del Tiranno Amasi, assieme con il proprio figliuolo Aulete, entrambi in fasce; e ritrovandola per improvviso accidente già morta, si vide rimanere nelle proprie mani tutti e trè li suddetti bambini; cioè Evergete suo figlio, Lagide figliuolo d'Amasi, &



Aulete figlio, della morta Agato-  
clea. Sentendo in questo mentre,  
che s'avvicinava Tilame per ucci-  
dere Evergete, e far prigioniera ef-  
sa medesima per ordine del Tiran-  
no, pensò d'assicurare la salvezza  
del proprio figlio con qualche in-  
ganno, quando non avesse potuto  
con le sue lagrime persuadere a la-  
sciar vivo Evergete; e che il sudet-  
to Tilame si fosse dimenticato di  
quella fede, che sempre avea di-  
mostrata costante per il suo morto  
Signore; e ben riflettendo, che la-  
sciando in vita anche Lagide, que-  
sto poteva un giorno servire a i  
proprij disegni, ripose Evergete nel-  
le fascie di Lagide, e ricoprì Lagi-  
de con le fascie di Evergete, e strin-  
gendolo al seno con tutta la tene-  
rezza di Madre, quando giunse Ti-  
lame, gli fè credere per vero il suo  
ben



ben concertato disegno: e tutto a fine, che quando mai non avesse potuto ottenere dalla pietà di questo la vita di Evergete, ingannato almeno da questa finta apparenza, in cambio di Evergete, avesse ammazzato Lagide. Tilame dunque ivi giunto, e mosso dalle apparenti lagrime di Candace, la quale al vivo gli rappresentava l'orrore del suo delitto, in uccidere il figliuolo d'Aprio suo Rè, che vinto questi dal suo rimorso, si lascio persuadere ad uccidere in vece di Evergete, Aulete figlio d'Agatoclea, come esegui, portando il cadavere dell'estinto bambino Aulete ad Amasi, fattoglielo credere il cadavere d'Evergete, conducendogli ancora il bambino creduto Lagide, figlio del Tiranno, ma che, come si è detto, era il vero Evergete, il



qual dall'ingannato Amasi fù allevato come suo figlio. Di questo cambiamento di Lagide in Evergete, e di Evergete in Lagide, non era consapevole ne pure lo istesso Tilame, non avendo voluto scoprirglielo la cauta Candace, per essere sola padrona del gran segreto, e non fidarsi della fedeltà di Tilame, gli fè credere per sempre, che quello che era appresso ad Amasi, fosse veramente Lagide suo figlio, e che l'altro, che viveva col nome di Aulete figlio di Agatoclea, fosse il vero Evergete. Quanto giovasse alla Regina Candace, & alla vendetta ch'ella maturava contro Amasi il lasciar vivo Lagide non ostante l'odio giustissimo, ch'ella aveva contro il sangue del Tiranno, ed il cambiamento di questi due Principi, e la segretezza di questo inganno, si scorgerà intieramente dalla lettura del Drama.



ATTO-





# ATTORI.

AMASI Tiranno d' Egitto. *Il Sign. Francesco  
Maria Cignoni Virtuoso di Camera di S. A. E.*

LAGIDE Suo Figlio creduto Evergete. *Il  
Sign. Gio Bat. Minelli.*

CANDACE Vedova del Morto Aprio e Ma-  
dre di Evergete creduto Lagide. *La Sign.  
Rosaura Mazzanti Fiorentina.*

EVERGETE, CREDUTO, LAGIDE. *Il  
Sign. Filippo Ballatri Virtuoso di Camera di S. A. E.*

NICETA amante di Lagide Figlio del Tiranno.  
*La Sign. Cattarina Gianettini Figlia di Camera di  
questa Sereniss. Corte Elettorale.*

TILAME Primo Ministro d' Amasi ma fedele  
al Sangue d' Aprio. *La Sign. Lucia Grimani.*

La Scena è l' antica Menfi oggi il  
gran Cairo.





# MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO.

Regia Galleria d'Idoli, e Statue.  
Mausoleo d' Aprio dov'è la di lui Statua  
coronata con la spada alla mano.

## ATTO SECONDO.

Regio Cortile.  
Camera di Amasi con sedia sotto al Bal-  
dacchino, e Tavolino con ciò che biso-  
na per scrivere.

## ATTO TERZO.

Strada che conduce alla Real fortezza.  
Gabinetto.  
Salone Regio

La Musica ha composto  
*Il Signor Tomaso Albinoni, Veneto.*





# PROLOGO.

Campagna Amena col  
Fiume Isar.

*Isar fiume, Egle Ninfa, Tirsi Pastore,  
Corteggio di Pastori.*

*Coro di Pastori.* Fidi Compagni e cari  
Se Grati vi mostratte,  
Le Belue in queste selue  
Cercate omai Cercate  
Degne del Cacciator.

*Tirsi.* Pastori miei diletti  
Spreciam del Ciel le stelle,  
Che gia due Luci Belle.  
Ci recan più splendor.

E vaghi, e degni oggetti  
Mirate qui d'intorno  
In questo lieto Giorno  
Chè giorno de L'Amor

*Coro di Pastori.* Fidi compagni e cari, &c.



P R O L O G O.

*Egle.* Qual splendor! qual portento! E chi pretende  
Alla Caccia in vitar l' Ancelle mie! Andate  
Che con ragion può dirsi  
Che fiette indiscreti Pastori?

*Tirsi.* E Tirsi:

*Egle.* Ardir degno di te, ma vano ardire.

*Tirsi.* Bella io non voglio Turbar già tua pace  
Ne rassembrare ardito  
In chieder à te le Ninfe tue: sol bramo  
Di far prede sicure  
Che da lor sian Gradite: e i Cor già noti  
Offriran co le prede Inni Divoti.

*Egle.* Non ci è frà miei sequaci  
Chi prede vuol, ne men chi cerchi amori.

*Tirsi.* Forse in quelle, che Crediate più amiche  
Arde d'amor la fiamma: e le mie prede  
Porgono à lor desio: presto vedrai  
Tue Ninfe sequitar L'orme del piede.

*Egle.* Ogn' una à me è soggetta  
Ne sedurte tu puoi, ne à tè s'aspetta.

*Tirsi.* Oggi appunto spero io, che i miei sequaci  
Faccin prede à me care: Amor già tolse  
A te L'Augusta Ninfa,  
Che a Regale Pastor strinse Imeneo  
E che di tanti Lidi oggi è Trofeo.  
Deggio sperar fasti novelli: Ancora  
Ti mostri sì ritrosa entro le selue.  
Andiamo a ricercar amori, e Bellue.

Vede il Cuore Bella mia  
Che Tiranno il tuo bell volto  
Il piacere m' ha già tolto  
Di goder con libertà.



P R O L O G O.

Tu sei tutta Tirannia  
Vera legge è de l'amore,  
Che in gentile, e nobil Cuore  
Splendi sol la cortesia  
Ornamento alla Belta.

*Egle.* Ornamento è ben grande  
La libertà del Cuor.

*Tirsi.* Che ! tu non ami ?

*Egl.* Mal rinfacci tù ad Egle  
Un puro e giusto ardor : è ver perdei  
Dal Fianco mio l' Eccelsa Ninfa Augusta,  
Mà si dovea tal dono  
Al Inclito Pastor, ch' or n'è Festoso.  
Doveasi alla speranza  
D' Eroi pari a Grand'Avi, e si Dovea  
Al provido destino. Io Teco adesso  
Sento piacer. Ma che tu voglia altero  
Dar leggi ore io Commando, io me ne rido  
Ne le mie Ninfe sequiran Cupido.

*Tirsi.* Che Favelli ! meco goder dourai  
Altera Ninfa si vederà, io voglio  
Che le tue Belle Ninfe à te soggette  
Secondino il piacer del voler mio.  
Meglio ci pensa, e mira  
Come CARLO Festeggi in questo giorno.

*Egle.* Lo sò : del lor piacere  
In questo di Beato  
Ne gode ogn'uno, e lieto scherza il fato,  
Io lo sò, che da lo sposo  
Havrà pace, aurà diletto  
Doppo inducio si penoso  
Quel bel cuor, eccelso e grande.



P R O L O G O

Colmo ha il cuore dentro il petto  
Di magnanima Clemenza  
Mà la Reggia cor presenza  
Novi Raggi all' orbe spande.

*Tirsi.* Che fia? Chi farà questi?

*In tanto viene Isar su l' onde.*

*Isar.* Intesi appieno  
L' alta vostra contesa. E dal mio Regno  
A voi ne vengo amici: Orsu parlate.

*Tirsi.* Brami dunque, che fueli il mio desio.

*Egle.* Quanto ardito è costui, quanto è superbo.

*Isar.* Sì: nel contendo insieme uniti andate  
Fate prede che siano

Degne à gl' alti Regnanti, è lieti sposi.

Si partite, o meco venite, e d' altro

Farò sentirui in queste Eroiche scene

Ove Degne Sireni in questo giorno

Eccheggierar con lor Canori Cigni.

Sotto i Benigni auspici

Si cancelli ogni duol, e Amor Trionfi.

In questo ampio Teatro.

Vedremo garreggiar i Veri Amici.

*Egle.* Piacemi: Io sò qual sia

Questa Bavera Reggia, e percondurvi

Care, e amate Compagne io ui precedo.

*Tirsi.* V' assento: Io già la vedo

La Regal Coppia in Reggio Trono assisa.

*Egle.* L' si vedranno ancor altri portenti

*Tirsi.* Mira i fidi Vassalli à piè del foglio.

*Egle.* Vedo, e l' ammiro.

*Isar.*



P R O L O G O.

*Isar.* Eh non più gare. Il nostro  
Commun piacer meglio colà se scuopra.

*Isara.* )

*Tirsi.* )

*Egle.* ) Si vaggheggi nel volto sereno

Le due Stelle

Che splendon sì belle

Al riflesso del fido Amator.

E speriamo dal Reggio suo seno

Nobil Prole

Che à pari del sole

Sempre accreschi l' augusto splendor.

*Parte del Coro.* Confede Belle il cuore

Splende già assai maggiore

E lieto goderà.

*Coro di Pastori.* Fra questi ameni prati

Godremo i dì Beati

Intorno alla Beatà.

*Parte del Coro.* Confede bella il cuore &c.





Non. E non più guai. Il nostro  
Comune piace meglio colà se scuopra.

Si vagherai nel vobro loco

Le due stelle  
Che splendon sì belle  
Al nido del suo Amator.  
E speriamo dal regno suo seno  
Nobil Prole

Che par del sole  
Sempre accendi l'aurora splendor.  
Fate del Coro. Concede Belle il cuore  
Splende già alla maggiore  
E non sona.

Coro di Pastori. Fra verdi ampie prati  
Godetevi i di beat  
Invano alla Beata  
Fate del Coro. Concede Belle il cuore già







# A T T O

## P R I M O.

Regia Galleria d' Idoli, e Statue.

### S C E N A P R I M A.

*Amasi, e Tilame.*

*Am.* **V**Ive Euergete?

*Til.* Incerto

Serpe, Signor, tra il volgo  
L'infausto grido.

*Am.* O Sempre  
Dal fianco di chi Regna  
Indiviso timor.

*Til.* Eh, che non rende,  
Ciò, che un giorno rapì, la Parca ingorda.

*Am.* D' Aprio il Figlio morì?

*Til.* Per tuo cenno real trasse il mio ferro  
Da l'anguste sue fauci  
Misto col latte il sangue



*Am.* Guizzò forse di pugno a la sua Parca  
In braccio de la frode  
L'odiato bambin?

*Til.* Agatoclea,  
A cui del tuo Lagide in fasce ancora  
Comeſſa era la cura,  
Gionta ( allora ch'io traſſi  
Per tuo ſouran comando ad eſſa il piede )  
A l' eſtreme agonie , tepidi baci  
Sovra il volto imprimea del nato appena.  
Aulete , e di lei figlio  
Abbaſtanza il dicea l'ultimo pianto :  
Negletto il tuo Lagide  
Traea ſonno innocente in culla d'oro :  
L' altro in grembo à Candace,  
Che meſta , e fuggitiva,  
Col geloso ſuo pegno ivi era giunta,  
Su le fasce di porpora accogliea  
Le lagrime materne.  
De l' Infante mal noto ;  
Più che le gemme , onde copria le membra,  
Fede facean nel volto di Candace  
Il dolore , l' amore , e lo ſpavento ;  
Queſto io ſvenai , e con il tuo Lagide  
In vivo teſtimon de la mia fede,  
Te ne rechai l' eſangue buſto al piede.

*Am.* Abbandono ò Tilame,  
Ne la tua fede il mio terror ; un ſogno  
De la facile Plebe  
In un fantasma il ſuo Evergete adora :  
Codeſta idolatria , con cui l' Egitto  
Dopo tre luſtri ancora



Voti ribelli al sangue d' Aprio appende,  
 Vuole da mè un tributo,  
 Per cui quel sangue ancor veggasi in trono:  
 Diamlo ò Tilame.

*Til.* E quale?

*Am.* Empia Niceta,  
 De la stirpe abborrita ultimo tralcio,  
 Il letto di Lagide.

*Til.* Di tua gran mente il gran consiglio è degno.

*Am.* Vanne Tilame, e veggami Candace.

*Til.* Fausti girino l' Astri a la tua pace.

Stella in Cielo non risplenda,

Che si renda

Men propitia à te mio Rè.

E discioltasi la benda,

Si distenda

La Fortuna al regio piè.

Stella &c.

## S C E N A II.

*Candace, & Amasi.*

*Cand.* **A**L suo Tiranno inante,  
 E nemica, e Reina ecco Candace.

*Am.* Anche gli umani affetti  
 Rode, Candace, il tempo : un gran dolore  
 Dopo lunga stagione illanguidisce.

*Cand.* Nò; s' ei prende alimento  
 Da robusta virtù.

*Am.* Pace, pace ò Reina; e se sù l'erto



D'un Trono, onde Aprio scese,  
E sovra cui il mio valor mi trasse,  
Degno de l'odio tuo ti sembro ancora,  
Hò sù quel trono ancor di che placarti.

*Can.* Scendine Traditor', e l'empia testa  
Getta a piè di quel trono,  
Così placa il mio sdegno, e ti perdono,

*Am.* Vedi quanta clemenza  
In Amasi tù trovi: a tante offese  
Co' miei doni io rispondo.

*Cand.* Co' doni tuoi? con la tua morte forse.

*Am.* Col talamo Real del mio Lagide,  
Che à Niceta io disferro.

*Can.* Una mia figlia  
Nuora d'un mio vassallo?  
Aggiungi d'un fellow, d'un Parricida?

*Am.* Dì, del suo Rè: con la corona in fronte  
Questo illustre carattere mi splende.

*Cand.* Ne l'orror del delitto,  
Da cui s'impresse, il suo splendor si perde.

*Am.* Sia colpa, ò sia virtude,  
In Menfi io regno, e la grandezza abbasso  
Di mia soursanità traendo al letto  
D'un mio Figlio Niceta.

*Cand.* Và, la grandezza ostenta  
Di tua soursanità; ma di Niceta  
Non dia l'utero illustre  
Stirpe di Parricidi al vasto Egitto.

*Am.* Candace, olà, chi la clemenza abusa,  
Lo sdegno irrita.

*Cand.* Or via;  
Ti vuò clemente sì, ma la clemenza

vuò



Vuò che sia giusta : rendi,  
Rendi à Nicera un Padre,  
Uno sposo à Candace,  
Che tù fellon, fuenasti :  
Rendi ad ambe Evergete,  
Che il Carnefice tuo  
Dal sen mi fuelse, e trucidò su gli occhi  
De la Madre infelice ;  
Rendili, traditor', e ciò preceda  
Le nozze di Lagide

*Am.* Il sò, Candace , il sò ; questo Evergete,  
Che da l' infano volgo  
Vivo si cerca ! il tuo furor nodrisce.

*Cand.* Vivo si cerca ! ah, cerchisi fra i sacri  
Mirti de i vasti Elisi.

*Am.* Ah, se la frode mai d'astuta Madre  
Cangiato avesse...

*Cand.* Come ? arte cotanta  
Resta ad un gran dolor ? vile t' intendo ;  
De l' estinto Evergete  
Sin l' ombra ti spaventa  
Dal suo sepolcro : ò del gran fangue d' Aprio  
Illustre vanto ; or wà ; chiedi Niceta  
Al letto di Lagide,  
Senza tremarne ; ell' hà nel petto ancora  
La metà d' Evergete.

*Am.* A tanto rischio  
Per la tua gloria espongo il figlio , e nieghi  
Sino ad un tuo nemico , un suo spavento ?

*Cand.* L'onor Io gli contendo  
Di morir per la man d' una mia figlia.

*Am.* Eccola : meno fiera      Giunge Niceta.



Essa forse farà.

*Cand.* Niceta, ascolta:

Osa costui chiederti in moglie al suo  
Detestato Lagide:

Questi nel sangue ostenta

De le paterne colpe

La turpe eredità; seco ti lascio

A trionfar del suo protervo orgoglio:

Il tuo dover co i sensi miei consiglia,

E sappi ch'io son Madre, e tù sei Figlia.

Parli il mio core in te,

E se fiero ei non è,

Non è cor mio.

Sappi, che dal tuo cor

Chiediamo il tuo furor,

Il Padre, ed io.

Parli &c.

## SCENA III.

*Niceta, Amasi, e poi Evergete, creduto  
Lagide.*

*Am.* **G**Arrisce in vano, o Principessa; il labbro  
Di frenetica Madre

Ove parla il Sovran; t'addito un trono

A cui Sposa, e Reina,

Di Lagide dal Talamo tu salga.

*Nic.* Sì, me ne formi il grado

Il cadavere tuo, getti Lagide

Dalle vene il tuo sangue, ed io vi salgo.

*Am.*



*Am.* Niceta, hà la corona  
I suoi fulmini anch'essa, ed un comando  
Ch' esce da regio labbro,  
Hà per farsi ubbidir forza che basta.

*Ever.* Per chi hà in prezzo la vita  
Piu che la gloria sua, no'l niego, hà forza;  
Ma chi morte non teme,  
Trà suoi fulmini scherza.

*Am.* Vediam fin dove giunga  
Tanta costanza: Oggi sposa à Lagide,  
O domani al Carnefice la testa.

*Ever.* Che sento, o sommi Dei!

*sopraggiunge Evergete creduto Lagide.*

*Nic.* Eccola. Io già rifiuto il nodo indegno,  
Ed à prezzo di lui la vita io sdegno.

*Am.* Dunque...

*Ever.* Padre, e Signor, dove hò di parte  
Cotanta anch'io, concedi,  
Che i miei sensi t' esponga:  
Cercherem noi, Signor, diritti al Soglio  
Da la man di Niceta?  
Nè di viltà l' Egitto  
Fia che ci accusi? Il tuo  
Formidabile braccio  
Sul crine ti fermò l'ampia Corona,  
Per custodirla a me non basta il mio?  
„ Ella perde di prezzo,  
„ Se a Niceta io la debbo, e la ricuso.  
Regniam Signor, regniamo  
In piena libertà di dare al Trono  
Successori reali,  
Che il vantino in retaggio, e non in dono.



*Am.* Lodo, Lagide, i fenfi  
 Magnanimi del tuo genio fublime,  
 Ma il mio comando hà una ragion, cui deve  
 Ubbidienza il Figlio, e più la deve  
 La Vergine superba;  
 Niceta, intendi; la mia legge è queſta;  
 Oggi ſpoſa à Lagide,  
 O domani al Carneſice la teſta.

Penſa, e ſcegli,  
 Spoſo, ò morte,  
 Altra forte  
 Non ſperar.

Ti conſigli  
 Saggio affetto,  
 Ne il diſpetto  
 Luſingar.

*Penſa &c.*

## SCENA IV.

*Niceta, Evergete creduto Lagide, e poi Lagide  
 creduto Aulete.*

*Ever.* **N**On parte, o Principessa, (fiuto;  
 Da un diſprezzo orgoglioſo il mio ri-  
 „ La tua virtù, la tua beltà, l'illuſtre  
 „ Splendor del tuo gran ſangue  
 „ Impegnano il riſpetto  
 „ De Numi iſteſſi, ed io  
 „ Cieca Talpa non ſono à tanta luce:  
 T'amo Niceta, e t'amo



Co i più teneri affetti  
De l'alma mia ; ma questo amor ricusa  
Fuori del tuo piacere il suo diletto :  
Il tuo bel foco è Aulete,  
E in reciproca fiamma  
Egli per te si strugge,  
E l'illustre amistà, che ad esso io guardo,  
Mi vieta l'aspirar a ciò, ch'è suo.

*Nic.* La tua virtù, Lagide  
Amasi assolve, ed io non veggo in esso,  
Se guardo il Padre tuo, tutto il Tiranno :  
Amabile egualmente  
Io trovo Aulete, e se ne miro il volto,  
E se il tuo labbro ascolto :

*Sopraviene Lagide creduto Aulete.*

*Lag.* Qual fausto grido, ò Principe, qual fama  
Mia divina Niceta  
Empie la corte, ed il mio sen di gioja ?  
Sovra il trono d'Egitto  
Tù ritorni Reina, e te ne inalza  
Lagide che il mio cor teco divide.

*Nic.* Amasi sì il volea ;  
Ma la virtù del Principe mi rende  
La vita, ch'io perdeva,  
Lasciando in libertà gli affetti miei  
A te mio ben che il solo Rè ne fei.

*Lag.* Eh nò ; non ama Aulete  
Bassamente così, che una Corona  
Tolga a te l'amor mio : ch'egli contenda  
A l'illustre Lagide  
Il seren di coteste  
Tue forme eccelse, onde hà la luce il Sole ;



Amicitia me 'l vieta, Amor nol vuole,

*Ever.* La fiamma, amico, onde tù avvampi amante,  
Uscì dal sacro rogo

De gli occhi di Niceta;

Altri non può contaminarla, senza

Un sacrilego oltraggio

De somi Dei, che in essa hañno un lor raggio.

*Lag.* Ma d' Amasi il comando . . .

*Nic.* Egli minaccia

La morte al mio rifiuto.

*Lag.* O Dei, che sento !

*Ever.* Contro il furor del Padre

L' amor del Figlio è scudo.

*Lag.* Ah s'egli mai . . .

*Ever.* Mia cura

Fia placare il suo sdegno: ad esso io vado;

Userò prieghi, ed argomenti, e quanto

Saprai dettarmi i sacri

Numi d' Amor, e d' Amicitia; e quando

Suolger mai non potessi il rio consiglio,

Ne vassallo son più, ne più son Figlio.

Di Rose io spargerò

De vostri amori il nido,

Che un cuor del mio più fido

Già mai non palpitò.

Turbarlo mai non può,

Ne amor, ne tirannia,

Che il più de l' alma mia,

La fede già occupò.

Di Rose &c.



## S C E N A V.

*Niceta, e Lagide creduto Aulete.*

*Nic.* **N**On bastava, ò crudele,  
Un sol timore al misero cor mio,  
Se tù non v'aggiungevi  
Un secondo spavento?  
Tù consigliarmi à perderti? potesti  
Pensarvi, ingrato, e dirlo ancor?

*Lag.* Niceta,  
Tanto io dovea, doveasi a tua grandezza,  
Doveasi a la Fortuna  
De l'amico Lagide,  
Questa de l'amor mio vittima illustre;  
Ma Lagide in virtù troppo m'avanza,  
Tù mi vinci in amor.

*Nic.* Ma se il Tiranno  
L'empia legge sostiene?

*Lag.* Hà l'amor nostro  
In Lagide il suo fato.

*Nic.* In esso io spero:  
Ma se mai un destino  
Maggiore di Lagide  
Mi sforzasse à lasciarti,  
Saprei prima morir, che disamarti.  
Tropo mi sei,  
Sole degli occhi miei;  
Caro, e diletto.



Vivo per te,  
Per anima la fè  
Mi vive in petto.

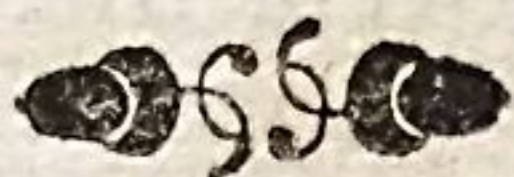
Troppo &c.

## S C E N A VI.

*Lagide creduto Aulete.*

*Lag.* **M**Ente chi disse il Figlio,  
Image del Padre : Amasi hà l' alma  
Scelta dal Ciel non già, ma da l' abisso ;  
Ma il core di Lagide  
Da la più pura parte  
Delle Sfere à noi scese; e se à Niceta,  
Gli affetti miei son sacri ;  
Sacri sono à Lagide ;  
Tutta la mia fortuna adoro in quella :  
Ma regola le forti  
D' Aulete, e di Lagide una sol stella.  
Hò divisa l' alma in petto  
Fra l' amore, e l' amistà.  
E d' affetti ella comparte,  
E qual parte ,  
A l' amico, e a la beltà.

Hò &c.





## S C E N A VII.

Mausoleo d' Aprio, dov' è la di lui Statua  
coronata, con la spada alla mano.

*Evergete creduto Lagide, e poi Candace.*

*Ever.* **S**Acra del mio gran Padre  
Ecclesia Imago, al' atto grande, in cui  
Deggio ostentare in me la gloria tua,  
Dal tuo genio real lieti, e felici,  
Pieno del tuo gran cor, prendo gli auspici.

*Cand.* Figlio.

*Ever.* Reina, è questi  
Il dì fatale, in cui vegga l' Egitto,  
Sul trono de suoi Regi in me Evergete:  
Del Parricidio enorme  
Amasi dia la pena, ed il suo sangue  
Oggi tratto da me da l' empie vene,  
Spargasi in Olocausto  
Del mio gran Genitore a l' ombra augusta.

*Cand.* Non ancora, Evergete,  
Maturo è il tempo: al sacrificio illustre  
Affai purgata ancora  
La detestata vittima non giunge:  
L' impeto del furor raffrena, o Figlio,  
E sia legge a te sacra il mio consiglio. (ra

*Ever.* Ch'io taroi ancor? che l' onta io soffra anco-  
D' esser da miei vassalli abominato,  
Per figlio d'un Tiranno?

Eh



Eh nò, Candace, nò, tutto dimanda  
 L' Ecclesia verità del grande arcano.  
 Il letto incestuoso, à cui vuol trarmi  
 Di Niceta il fellon; del suo sospetto  
 Il frenetico sdegno,  
 Il tumulto de popoli, che chiede  
 Il legittimo Rè, d' Apriò l'erede,  
 Diamogli, ò Madre, un capo  
 Sù cui l' ampia corona  
 Da l' amor de soggetti omai si fermi;  
 A le suddite spade  
 Basta per farmi Rè, basta il vedermi.

*Cand.* Ah nulla più temea,  
 A danni d' Evergete,  
 Che l' ardir d' Evergete : „ Egli può solo  
 „ Tradir di ben tre lustri,  
 „ Le caute diligenze,  
 „ Del materno amor mio, figlio per quanto,  
 Han di sacro per te la terra, il Cielo  
 Soffri, ten priego, ancor...

*Ever.* Ch'io soffra ancora!  
 Ch'io soffra! e che! ch'altri m' usurpi il trono,  
 Prestando un Duce al popolo animato  
 Da l' amor mio? Nò, nò, timor soverchio  
 Toglie i dritti al valor.

*Cand.* La gelosia:...

*Ever.* Che gelosia? non più; se nel' imbelle,  
 Materno amor la mia grandezza io perdo,  
 Ne la gloria del Padre  
 Saprò trovarla; sì, quella corona,  
 Che mi vieta la tua  
 Cauta soverchiamente



Materna gelosia,

Dal Regio crin del genitore io prendo,

*Getta il proprio cimiero , e prende dalla Statua d' Aprio  
la corona , e la pone sopra il suo crine.*

E qual sacro retaggio al mio la rendo.

*Cand.* Figlio, Evergete...

*Everg.* Tolgo,

Da quella destra augusta,

*Impugna la spada tolta all' istessa Statua.*

Il fulmine del brando;

Tale a l' Egitto ostento

Il suo Evergete, e tale

Di furore, e di sangue empio la mia

Regia contaminata:

Il Mostro, che vi regna,

Gettò dal Trono; il traggo

Del genitor tradito a la gran Tomba;

Qui lo fueno; qui spargo

De le viscere infauſte

Il Tempio, e l' Ara a la real vendetta,

Le lacero, le sbrano, e le calpeſto:

Madre, Reina, il figlio d' Aprio è queſto.

*Cand.* Madre, e Reina! or ſenti,

E d' Aprio, e di Candace,

Figlio, e vaffallo: io chiedo

E dal Cielo, ch' egli empie, Aprio dimanda

L' ubbidienza tua; queſta ti renda

Degno d' Aprio, e di me:

„ Quella benda, ch' io toſſi

„ Perche vegli a tuo pro, da l' amor mio,

„ Del tuo genio guerrire getta ſù gli occhi:

Attendi ciecamente



Da me il tuo fato: Rendi,  
 Al Simulacro invitto,  
 La sospetta Corona, e il debil brando:  
 T'acchetta al mio consiglio,  
 E se questo non temi; al mio comando.

*Ever.* Son Rè, ma figlio è vero,  
 Il mio destino, ò Madre,  
 Attendo dal tuo amor.  
 Le insegne de l'Impero,  
 Ligia ti rende, ò Padre,  
 La man che serve al cor.

Son &c.

## S C E N A V I I I.

*Candace, e Tilame.*

*Til.* Donna Real.

*Can.* Tilame,  
 Noi fiam perduti.

*Til.* E quale,  
 Importuno timor?

*Can.* Già d' Evergete  
 Vivo, favella il volgo, e già il Tiranno...

*Til.* E già il Tiranno inciampa  
 Nel laccio, ch'io gli tesi: io Donna Ecclesia,  
 Io stesso sparsi il grido,  
 Che viva il Prence.

*Can.* Come?

*Til.* Io stesso a l'Empio  
 Amasi, ne recai

Con



Con simulato zelo,  
L'annuntio grave.

*Cand.* Ah traditor; son questi  
Di tua fè gli argomenti?

*Til.* Eh sospendi Reina,  
L'ingiusto sdegno, e ascolta:  
Non doveasi affidar, a la mal nota  
Fede del nostro Marte  
Il destin d' Evergete; ad accertarla  
Questa fama giovò: dentro ogni core  
S' applaude al vivo Prence; il rio Tiranno  
Nel fatale sospetto  
Posto da me, ricovra  
Ne la sola mia fede il suo spavento:  
E ad acchetar de popoli il tumulto  
Solo idoneo ministro egli mi crede:  
Aulete stesso, in cui  
Il mio Principe già fido adorai;  
Ripresi d' Evergete  
I magnanimi sensi,  
Corre al suo Trono...

*Cand.* Che? lo stesso Aulete  
Si conosce mio Figlio?

*Til.* Ad esso ancora  
Svelai....

*Cand.* Ah disleale,  
E' questa la tua fede?  
Questi il tuo zelo? Il tuo silentio io chiesi,  
Non l'opra tua; quello tradim, e questa,  
Giustamente è sospetta.

*Til.* Tù condanni, ò Candace,  
Il più fedel....



*Cand.* Condanno

Un traditor, che a l'empio vanto ancora,  
Di Parricida aspira:

*Til.* Io?

*Cand.* Sì, vanne, ed esponi,  
L'infelice Evergete,  
D'Amasi al rio furor.

*Til.* Ah mia Reina...

*Cand.* Vanne fellow, del tradimento enorme,  
Che l'alma mia spaventa,  
L'atrocità con quel gran fangue ostenta.

*Til.* A torto mi condanni,  
Che l'alma mia non è  
Per te,  
Che fedeltà.  
Nel dirmi reo, t'inganni.  
E l'opra di mia fè,  
Per mè,  
Favellerà.

A torto &c.

## SCENA IX.

*Nicera, e Candace.*

*Nic.* D'Un Tiranno agl'insulti  
Tuo magnanimo cor oggi prepara  
Regina e Madre....

*Cand.* Cara  
Il Ciel farà mio scudo  
Contro un perverso e crudo



Uccisor del mio sposo, e del tuo Padre.

*Nic.* Io ne spero da lui giusta difesa  
Verso l'amata Madre: è son già certa  
Che l'innocenza tua resterà illesa.

*Cand.* Forse a noi mancherebbe  
Ne Vassalli sinceri  
La vendetta, e l'amor?

*Nic.* Tutto si spera.  
Ma del Tiran la legge  
Non t'è nota o Regina?

*Cand.* Qual'è? Di.

*Nic.* Ei mi destina  
Al letto di suo Figlio.

*Cand.* E sel ricusi?

*Nic.* Il viver mio è in periglio.

*Cand.* Anche quanto di più?

Non temere Niceta:

Or dell'alma i tumulti in seno accheta

*Nic.* Tutto sperar ei lice  
Diletta Genitrice: oggi abbastanza  
S'io ti vedessi abbandonata e sola  
Amasi in me vedrebbe  
Un vero testimon de la costanza.

*Cand.* E giusto il tuo timor: pure si spera  
Che doppo un rio baleno,  
Il Ciel si fa sereno, e cangia aspetto;

*Nic.* Il cor che porto in petto  
Teme qualche ria forte; farò

a 2) Trà la speme e il timor più fortè.

*Nic.* Ride sereno il Mar farai  
E par, che taccia il vento



Ma la fatal tempesta  
 Nel seno infido asconde.  
 Quanto più lieto appar  
 Meno e fedel la Calma  
 E più divien funesta  
 L'ira crudel de l'onde.

Ride &c.

## SCENA X.

*Candace, e poi Lagide creduto Aulete.*

*Cand.* **O**R più che mai geloso, (glio  
 Veglia, ò cuore di Madre, al gran peri-  
 Del tuo Evergete; Aulete  
 Tale si creda, e sia  
 La doppia frode, un certo asilo al Figlio:  
 Eccolo, a l'arti, ò cor.

*Lag.* Con quale mai  
 Nome più sacro, ò Donna augusta, io debba  
 Oggi appellarti; il mio stupore incerto  
 Da te ricerca, io dunque,  
 (Ne m'ingannò Tilame)  
 Io di tè nato? e del grand' Aprio il sangue,  
 Gira ne le mie vene?

*Cand.* Vieni frà le mie braccia,  
 Miglior parte di me, sola speranza,  
 Del mio giusto dolor, dolce mio figlio:  
 Se mal cauto Tilame  
 L'arduo arcano scopri, luogo non resta  
 A l'arti mie; Tù solo



Cara reliquia sei del mio tradito  
 Signore, e Sposo; a te riserba il Cielo  
 Quel' illustre Corona  
 Che ti guarda il mio amore, ed il mio zelo:  
 ( Giovi l' inganno, ò Cieli. ) *ap.*

*Lag.* Ma sì lunga stagion perche celarmi,  
 Il carattere illustre  
 Di tuo Figlio, e di Rè?

*Cand.* „ Non mai geloso  
 „ Abbastanza è l' amore in cor di Madre:  
 Ad immatura età non ben si affida  
 Arduo segreto ; „ Incautamente ei balza  
 „ Da confini del core, e si tradisce.  
 „ Che temer non doveasi, ove il tiranno  
 „ Amasi regna! ( Il mio spavento ancora  
 Non ben si accheta, e tutto il cor non cede.

*Lag.* Eh nò Madre, non più, non più si tema  
 Il regnante furor, già tutto applaude,  
 A la nostra speranza.

*Cand.* Solo il tempo, Evergete  
 Nuocer ti può; tù vanne,  
 Rapido ostenta al popolo, a i soldati  
 In tè d' Aprio l' Erede:  
 Precipiti, non cada  
 Amasi dal suo Soglio;  
 E prima, ch'ei ti vegga, il ferro ei sènta  
 Ne le fibre crudeli  
 Del cuore traditor; à te s'aspetta,  
 Figlio, d' Aprio la tua, la mia vendetta.

*Lag.* Rapido à la grand' opra  
 Madre men vò; ma pria  
 Concedi che prostrato



Al tuo piede Real un bacio imprima  
 Sù la materna destra;  
 E tale ardore in questo bacio io prenda,  
 Che del Padre, e di te degno mi renda,  
 In questo bacio, ò Madre,  
 Quest' alma à te consacro,  
 A te consacro il cor.  
 A l' Ombra del gran Padre  
 Farò degno lavacro,  
 Co'l sangue traditor.

In questo &c.

## SCENA XI.

*Candace sola.*

**S**Telle, à voi che vegliate  
 Fedelmente sù i casi de' Monarchi,  
 Nel periglio imminente  
 Il destin d' Evergete à voi consegno:  
 Quanto potete il mio amore,  
 Tutto egli oprò; confuso  
 Così col finto hò il vero,  
 Ch' Amasi non saprà dove lo sfogo  
 Getti del suo furor; Ei tema, ed ami:  
 Ei temerà nel suo nemico il Figlio,  
 Ed amerà nel Figlio il suo nemico.  
 Per non perdere un sangue,  
 Due ne risparmi, ed un' ingiusto scempio,  
 Ne l' atroce desio,  
 La gelosia del suo conservi il mio.

Miei



Miei pensieri,  
Voi tessete un labirinto  
A le smannie dello sdegno,  
A i sospiri de l' amor.  
Tema, e spero,  
Odi, ed ami, perche vinto  
Sia il Tiran nel grande impegno  
Da l'industria del mio cor.  
Miei &c.

Fine dell Atto Primo.







# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Regio Cortille.

*Niceta, e Lagide creduto Aulete.*

*Nic.* **N**On confinò più strettamente mai  
 Col piacere il dolor, che nel cor mio :  
 Caro Evergete, io trovo  
 In te il German, che pianfi estinto ; or quale  
 Gioja maggior : io perdo  
 In te l' amante, ò Dio, qual maggior pena ?

*Lag.* Niceta, hà la corona,  
 Men di splendor, se la riguarda il mio  
 Schernito amor ; ed io vi stendo il braccio  
 Con men di fasto : ah cara,  
 Quanto mi costa il Trono,  
 Se n' è quel seno il prezzo :  
 Lo sconsigliato inganno ;  
 Dovea non cominciare, ò durar sempre.

*Nic.* Tenerezze son queste

Degne



Degne d' Aulete; in Evergete omai,  
Cominciano à pigliar aria di colpa.

*Lag.* Colpa l' amarti! ah quando  
Ciò sia, non sperar mai, ch'io sia innocente:  
Sempre di quel bel volto  
Sarò idolatra; e sempre...

*Nic.* Non più; senza rimorso  
Ne à tè più dir cotanto,  
Ne lice à mè cotanto udir.

*Lag.* Concedi almeno, ò cara,  
Che interamente io non ti perda; abbraccia  
Una metà di me nel mio Lagide.  
Il rende di te degno  
La sua virtù; più degno  
Il renda l' amor mio, ch' oggi gli cede  
Il dritto sovra i tuoi reali affetti.

*Nic.* Sul cadavere, ohimè, del primo amore  
Dovrà vaggire un nuovo amor!

*Lag.* Ei forga  
Da le ceneri prime  
Bella Fenice, e quando  
D'uopo ne sia, l' avvivi un mio comando.

*Nic.* Servasi al primo raggio  
Di tua sovranità: farò, qual vuoi,  
Sposa à Lagide allor, ch' io vegga in trono  
In tè la mano, onde à mè viene il dono.

Contemplerò

Nel volto al mio diletto

Quel primo affetto,

Che mi legava à te.

E gli dirò,

O' quante amare pene,



Dolce mio bene,  
Mi costa questa fè.

Contemplerò &c.

## S C E N A II.

*Tilame, e Lagide creduto Aulete, e poi Amasi  
ric conducendo Niceta.*

*Til.* **A**H Signor, sono in lega  
Con Amasi le stelle; egli conosce  
In tè Evergete: Fuggi, e ti riserba  
A destino miglior.

*Lag.* O' Dei, tradito  
Chi hà il grande arcano?

*Til.* Incerto....

*Lag.* Ecco il Tiranno.

*Am.* Niceta vieni; Il Figlio  
D' Agatoclea ti deve  
Un gran piacer; vive Evergete, e d' esso  
Additare te 'l può.

*Nic.* ( Cieli che sia! )

*Am.* Vanne Tilame, e de l' armate genti  
Regola i moti, ed il mio cenno attendi.

*à parte à Tilame.*

*Til.* Pronto, ò Sire ubbidisco;  
( Pietoso Cielo il mio Signor difendi. ) *p. T.*

*Am.* Aulete, il grave arcano  
Da te dipende; hò prove  
De la tua fè.

*Lag.* Da la mia gloria ancora,

Fellon,



Fellon, l'avrai : Vive Evergete , vive  
Il tuo spavento , il tuo gastigo , il tuo  
Giudice , il tuo Signore, e quel son' io. (mio)

*Nic.* ( Ah qual nuovo argomento al dolor

*Am.* In mal punto il dicesti : à me quel brando.

*Lag.* Eccolo ò Traditor , ma inerme ancora ,  
Guardami , e trema.

*Am.* A voi

Il confegno , ò Soldati.

*Lag.* Il Cielo , il Cielo

Mi getterà nel pugno ,

Un de fulmini suoi : da i vasti Elisi

Ingorda del tuo sangue

D' Aprio risorgerà l' ombra guerriera :

Ti abatterò col braccio

Di tutto Egitto , à cui

Il nome d' Evergete occupa il core :

Ti guizzerà la morte

In ogni tazza : in ogni sonno avari

Un' insidia compagna ; in ogni passo

Il Margo del Feretro :

E nodrirai nel cuor che porti in petto,

Furie di rei Tiranni

L' orror , la gelosia , l' odio , il sospetto.

*Am.* D' un' Evergete è degna

L' importuna baldanza :

Sù via , vedrem , se il Cielo,

L' ombra d' Aprio . l' Egitto ,

Basteranno à rapirti

Dal mio furor : ancora,

Che d' armi io fossi , e di valore ignudo,

Contro cotanti segni



Del cadavere tuo mi farò scudo.

Morrai, e l'empie viscere

Feroce premerò

Col piè regnante.

Guardami in volto, e tremante,

Più crudel io farò,

Che tù costante.

Morrai &c.

### S C E N A III.

*Lagide creduto Aulete, e Niceta.*

*Lag.* **B**Egli occhi di Niceta,  
A cui date l'onor del vostro pianto?  
Se ad Evergete, ò quanto  
Debbo a la mia grandezza; e se ad Aulete  
Quanto debbo al mio amor.

*Nic.* O' caro sempre  
Martirio del cor mio; ti perdo amante,  
Ti ritorvo German; Germano ancora  
Perderti io debbo? à tante  
Pene, è pur poca una sol' alma.

*Lag.* Eh cara,  
Dobbiamo al sangue nostro  
Una virtù, che al basso  
Volgo sovrasti, esercitiamla in questo  
Giorno fatal: ti basti  
Saper ch'io muojo grande, e muojo tuo.

*Nic.* Tù morir Evergete?  
Aulete, tù morir?

*Lag.*



*Lag.* Muojo Niceta;  
 Quale Principe il debbo;  
 E quale amante il voglio:  
 Non mi sia colpa, e non mi sia bassezza,  
 Se nel punto crudel del morir mio,  
 Sarà l'ultimo accento,  
 E del labbro, e del cor, Niceta, addio.

Ti perdo anima bella  
 E nel dover lasciarti  
 Mi scoppia in petto il cor.  
 Ti seguirò mia stella  
 E fido nell'amarti  
 Sarò costante ogn'or.

Ti perdo &c.

## S C E N A IV.

*Niceta, e poi Candace.*

*Cand.* **N**iceta.

*Nic.* Ah Genitrice,  
 Amasi già in Aulete  
 Ravvisò d'Aprio il Figlio, e questi reca  
 La cervice Real sotto a la scure  
 Del barbaro Tiranno ostia gelosa.

*Cand.* Figlia, nel mio dolor tutta non perdo  
 La mia speranza; hò forse  
 Di che formar riparo  
 Nel periglio imminente ad Evergete.

*Nic.* Mà perche mai d'incestuosi affetti  
 Nodrirmi il cor? tu stessa

Mi



Mi stimolasti pure,  
Agli amori di Aulete.

*Cand.* Del mio cauto pensiero un di saprai,  
Gli alti disegni.

*Nic.* O' Dio,  
Io l' hò perduto amante,  
E son vicina à perderlo Germano.

*Cand.* Chi sà? cresce la fama  
Del viver suo; del Marte Egittio freme  
Minacciosa a suo prò la fede armata;  
Ma tutto è men del grande  
Pensier, ch' io 'chiudo in petto:  
La ruota di Fortuna  
Girerà, sì, per noi meno severa;  
In mè confida amata Figlia, e spera.

*Nic.* Tù vuoi, ch' io sperì,  
Il dico à miei pensieri,  
E li consolo.  
Con la speranza  
Unito amore avanza,  
Il lieto volo.

Tù &c.

## S C E N A V.

*Candace, e poi Evergete creduto Lagide.*

*Cand.* Qual più degno Olocausto ad un Tiraño  
Che un suo Figlio svenato  
Per suo comando? o mio felice inganno.

*Ever.* Reina, un' Evergete

Devi



Devi a l' Egitto : Aulete  
Se ne usurpa il gran nome, e te ne appella  
In testimon; Me pure  
Tale dicesti; or qual di noi sen vanta  
Ingiustamente?

*Cand.* Questi

Del geloso amor mio  
Fù l' illustre consiglio:  
Dissi Aulete mio Figlio  
Sino da all'or, che il traditor Tilame  
In sua vece svenò d' Agatoclea  
Il bambino innocente:  
Quegli mi strinsi al sen, quello bagnai  
Del pianto, che per tè gettava il core:  
Ed ecco della mia frode felice  
Il degno frutto: „ Al mostro coronato  
„ Oggi scopri Tilame  
„ Il creduto Evergete: ed ecco, ò Figlio,  
„ Naufragar in quel sangue il tuo periglio.

*Ever.* Aulete dunque, ò Madre,

Ch' è una parte di me, fia che s' usurpi  
Una morte non sua?

*Cand.* Senti qual fasto

Noi diam ne la sua morte  
Alla nostra vendetta:  
D' Amasi è Figlio Aulete; il Padre istesso  
Sia il Carnefice suo.

*Ever.* Qual nuovo orrore?

*Cand.* Devi a la tua salvezza

Tutto quel sangue; il devi  
Del tuo gran Genitor a l' ombra augusta.

*Ever.* Debbo a la mia virtù; debbo a la legge

D'una



D'una fagra amistà, debbo à la gloria  
 De le regie mie fasce,  
 La salvezza d' Aulete :  
 Rifiuto una corona  
 Chi mi vien da la frode , e da la strage  
 D' un' amico innocente.

*Cand.* Innocente tù apelli,  
 D' un traditore il Figlio? e chiami amico  
 Colui ch' hà ne le vene  
 Il sangue reo di chi t'uccise il Padre?

*Ever.* Non v'è dal Padre al Figlio  
 De Paterni delitti  
 La turpe eredità, ne da me chiede  
 Il Genio d' Aprio una viltà plebea:  
 Ad Amasi men vado; agli occhi suoi  
 Il mio gran nome d' Evergete ostento.

*Cand.* Ah Figlio, incauto.

*Ever.* Eh dimmi  
 Degno Figlio di Rè. Seguo la luce,  
 Che mi deriva dai Paterni allori;  
 E vuò, che un atto grande,  
 Il nome mio, la mia memoria onori.  
 Al Regno il Ciel mi vuol  
 E prova un' aspro duol  
 L' anima mia.  
 Soffrir più non convien  
 Augusta Madre ancor  
 La tirannia.

Al Regno &c.





## S C E N A VI.

*Candace sola.*

*Can.* **A** Rti mie non smarrite  
 L'intrapreso sentier; mal grado ad esso  
 Viva, e regni Evergete,  
 Cinofura a l'amor sole voi siete.  
 Farò pentirti  
 D'aver tradito  
 Tiranno ingrato  
 L'amato sposo,  
 Ne l'auilirti  
 Vedrò punito  
 Il cor spietato  
 Nel suo riposo.

*Farò &c.*

## S C E N A VII.

Camera di Amasi con sedia sotto al Bal-  
 dacchino, e Tavolino con ciò che bi-  
 sogna per scrivere.

*Amasi, e Tilame.*

*Am.* **T**ilame; in Evergete  
 Giust'è che mora il mio spavento; e pure  
 Io mi sento nel seno un certo affetto,  
 e e Sino



Sino ad or sconosciuto,  
Che lo direi pietà, se questa mai  
Potesse penetrar dentro il mio core.

*Til.* Signor, vivo Evergete,  
Tù vacilli sul trono:  
Una pietà importuna, è spesso un tarlo,  
Che rode le corone:  
In Egitto tù regni,  
Col mezo d'un delittò.  
(Scusa Signor) ogni delitto è illustre  
S'egli hà per prezzo un Regno,  
Or à che sua grandezza  
Deve a la colpa, è sempre  
La Clemenza viltà: Muoja Evergete  
Coi sensi del tuo core io nol difendo,  
L'arti del Traditor tutte comprendo.

*Am.* Muoja dunque Evergete,  
Ma di publica strage, ò di secreta?  
Quale configli tù?

*Til.* Qual dubbio ò Sire?  
Colpevole la sua secreta morte  
Nel giuditio de' popoli ti rende:  
La pubblica t'assolve:  
Spargasi che s' usurpa  
L'ambizioso Aulete il nome altrui,  
Perche acclamato da l'infano grido,  
D' Evergete ancor vivo,  
Ei volesse balzar sovra il tuo soglio:  
Pena di tanto orgoglio  
In pieno dì, ne l'ampio Foro ei soffra,  
Qual Traditor la morte,  
E nel felice inganno,  
Tù giudichi da Rè, non da Tiranno.



*Am.* Al tuo saggio consiglio,  
Tilame applaudo.

*Til.* E d'uopo,  
Sire, petò che da tuoi fidi armati  
S'ingombrino le vie di quel funesto  
Teatro de la Parca,  
Perche s'accheti, e non si sperì inulto  
Di ciò che ofasse il popolar tumulto,  
De le tue guardie istesse...

*Am.* Sì mio fido,  
Di tutto a tè la gran condotta affido.

*Til.* Parto, e a l'opra m'accingo.  
(La tua sorte, ò Fellow, in pugno io stringo)  
Vedrai per te, mio Rè,  
Che bella fede è in me,  
Che bello amore.  
(Il Ciel ti punirà,)  
(O Mostro d'empietà,)  
(Barbaro core.)

*ap.*  
Vedrai &c,

## S C E N A V I I I.

*'Amasi, ed Evergete creduto Lagide.'*

*Am.* Vieni Lagide, applaudi  
A la nostra fortuna; idolatrava  
L'Egitto in Evergete  
Da la frode materna  
Rapito a l'ira mia, e riserbato  
A l'orgogliose sue, folli speranze,



Un' Idolo superbo,  
 A cui altro Olocausto  
 Non si dovea che il fangue nostro: il Cielo  
 Vegliò sù i nostri casi: un de sedotti  
 Miei vassalli soffrir non puote il dente  
 Del suo rimorso, e nel creduto Figlio  
 D' Agatoclea m' espone il mio nemico:  
 Oggi morire ei deve; io qui l'attendo  
 Per ricever da me la fatal legge:  
 Ella da te si scriva,  
 Che si vil non ti credo,  
 Che più ti caglia un vano  
 Carattere d' amico,  
 Che la ragion de la Corona, e il sacro  
 Nome di Figlio, e Rè.

*Ever.* Sò ciò ch' io debba  
 A le mie fascie, ed al mio grado; Giova  
 La morte d' Evergete  
 Ad Amasi che in Trono oggi s' adora;  
 Ei viva, e regni; ed Evergete mora.

## SCENA IX.

*Lagide creduto Aulete con guardie, e sudetti.*

*Lag.* **M**Ora Evergete! Intrepido riguardo  
 Tutto l'orror de la mia Parca: il solo  
 Udir, che dal tuo labbro, o mio Lagide,  
 Esca il fatal decreto,  
 Urta la mia fortezza, e disinganna  
 Il fasto mio, che si credea maggiore  
 D'ogni spavento.

*Ever.*



**Ever.** Aulete : io non tradisco  
 Le sacre d' amicitia  
 Venerabili leggi :  
 Servo gelosamente  
 Al mio dovere , a l' ora,  
 Ch' io condanno Evergete ; e il condannarlo  
 Solo è degno di me ; frena il cordoglio :  
 Già del fatal decreto io segno il foglio.  
*và à scrivere.*

**Am.** Sì, condanni Lagide  
 Chi balzarlo dal Trono avea in disegno.

**Lag.** Scrivi, Lagide, un portentoso esempio  
 D' amistà violata,  
 E con orrore il nostro Mondo il vegga.  
*Dà il foglio ad Amasi e mentre questi il legge, egli  
 và à sedere sotto il Baldacchino.*

**Ever.** Ciò che scrisse Lagide, Amasi legga.

**Am.** *Con orror de le stelle,  
 Per serbarti quel Trono,  
 In cui ti trasse un Parricidio enorme,  
 Empio Tiranno, e rio,  
 Oggi mora Evergete, e quel son' io.  
 Che leggo ?*

**Lag.** Ahimè che sento !

**Am.** Lagide . . .

**Ever.** Eh Traditor , prenditi il tuo,  
 Detestabile nome :  
 Sono Evergete ; sono  
 D' Aprio la prole eccelsa,  
 Il Rè d' Egitto ; il tuo,  
 Formidabil nemico :

Tale mi espongo al tuo furor : in questa



Prova di mia fortezza,  
 Empio, rauvifa il grande  
 Carattere, che in fronte  
 M' han posto i Numi: empio la sede augusta  
 De tuoi Monarchi; in questo  
 Sacro Tempio real, Fellone, adempi  
 Tutta l' atrocità de tuoi misfatti:  
 Sù via, che tardi? spingi  
 Contro il tuo Rè le spade  
 Di questa che ti cinge orribil schiera,  
 Ossino al più profondo del tuo core  
 Ribelle, io porterò la mia vendetta:  
 Eccomi già ritorno  
 Ad ingombrar di me la real sede:  
 Qui vieni Traditor, e qui mi suena;  
 Condegna d' Evergete  
 A la grande Tragedia, ecco la scena.

*Am.* Qual sogno! qual follia!

*Lag.* Grande, mà suenturato  
 Artificio d' amor: caro Lagide  
 S' altra via non avanza  
 A la salvezza mia, la bella frode  
 Troppo è infelice: eh rendi, (ch'io  
 Rendimi il mio gran nome, hò un core an-  
 Che sà soffrir l' aspetto de la Parca;  
 Ed hò virtù per spaventarla ancora;  
 In me Tiranno, in me Evergete mora.

*Am.* Ah sì, l' arte rauviso  
 D' un' amistà sacrilega; Lagide  
 Avrà dal Padre offeso  
 Dell folle ardir la pena: Aulete in tanto,  
 O d' Evergete ei sia,

Alla



Alla scure funesta,  
D'un Carnefice vil porti la testa.

*Balza dalla sedia, e trattiene Amasi che partiva furioso.*

*Ever.* Fermati, ò mostro; queste  
Che tù spingi a la morte,  
Egli è tuo Figlio; a la morte,  
Credilo traditor; essa me'l disse.

*Lag.* Anzi me per suo Figlio  
Testè ella strinse.

*Am.* Ahimè! veggami tosto  
Candace.

*Parte un Soldato per chiamar Candace.*

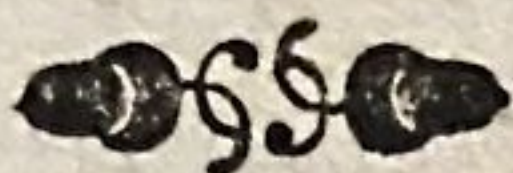
*Ever.* Il grande inganno,  
Sin da l'ora tesse, che tù spingesti  
Il feroce Tilame a la mia strage.

*Lag.* Il Figlio de l'estinta Agatoclea  
Stringeasi al sen, per ingannar lo sdegno  
Del tuo Ministro, e me tra i freddi amplessi  
D' Agatoclea lasciò qual vile avanzo;  
D'estinta Madre.

*Am.* O Cieli!

*Lag.* Và felice Tiranno,  
Del tuo gran Figlio ostenta,  
Per sua gloria in Lagide,  
La sovrana virtude.

*Ever.* Anzi in Aulete,  
Contro l'ire del Cielo, e de la terra  
Vantati Padre, ed il tuo asno afferra.





## S C E N A X.

*Candace, e sudetti.*

*Am.* **V**ieni, Candace, vieni, e à ciò ch'io chiedo  
Fedel rispondi.

*Cand.* Chiedi,  
Qual deve un mio vassallo, ed io rispondo.

*Ever.* Madre, parlar tu dei, già tutto intese  
Da me il Tiran.

*Cand.* Di questo tutto ancora  
Il più forse non sà, ne mai saprallo.

*Am.* Di mio Figlio che fu?

*Cand.* Doveva il mio  
Giusto furor sacrificarlo a l'ombra  
D' Aprio tradito; pure  
Ei vive, il vedi, il senti, e seco parli:  
In Lagide, in Aulete  
Cercalo traditor, mà il cerchi in vano:  
Se il chiedi ad essi, una virtù gemella  
Forastiera al tuo sangue il suo mentisce.  
Se il chiedi à me, gelosamente io guardo,  
Un segreto fatal, da cui dipende  
La vita d' Evergete, e il tuo spavento.

*Am.* Lagide, Aulete, in voi chi veggo? veggo  
In Lagide il mio Figlio, ò il mio nemico?  
Il nemico in Aulete, ò il mio Figlio?

*Ever.* In me vedi Evergete,  
Vedi il tuo Rè.

*Lag.* Vedi in Aulete il Figlio  
D' Aprio, che tù suenasti, e di Candace. *Am.*



*Am.* Reina, ò dammi morte, ò dammi pace.

*Cand.* Pace mi chiedi? Aprio mi rendi, ò mostro,  
Ed io ti rendo il Figlio:

Mi chiedi morte! ah vile,  
Lavrai dal tuo dolor, mà col corteggio  
Di spasimi, d'orrori, e di spaventi,

*Am.* Abbraccierò in Lagide...

*Ever.* Un tuo nemico.

*Am.* Dunque in lui spargerò...

*Cand.* Forse il tuo sangue.

*Am.* Aulete in queste braccia...

*Lag.* Il tuo sovrano,

*Am.* Dunque in lui fuenerò...

*Cand.* Forse il tuo Figlio.

*Am.* Sogno, deliro, e non hò più consiglio.

*Cand.* Sù via che tardi? in cui  
Sfoghi lo sdegno? in cui l'amor consoli?  
Scegli fra d'essi il tuo, scegli il mio Figlio,  
Abbraccia l'uno, e l'altro fuena.

*Am.* Ah Donna  
D'ogni Sfinge peggior; così schernissi  
L'angoscia mia?

*Cand.* Non tutta,  
La veggo ancor: comincia  
Solo la mia vendetta:  
Hai due serpi nel cor; mà tutto il core  
Non è lacero ancor; vuò che tel roda  
Con l'amor, il furore;  
Te lo sbranino eterne  
Due gelosie crudeli:  
Tutto cordoglio fia, pena, e tormento,  
Timor, odio, furor, ira, e spavento.



Anima del cor mio *ora a l' uno*  
 Viscere del mio sen *ora a l' altre*  
 Tu sei mio Figlio.  
 Parla così il mio cor, *ad Am.*  
 E del mio scaltro Amor,  
 Prende il consiglio.  
 Anima &c.

## S C E N A X I.

*Amasi, Evergete creduto Lagide, e Lagide  
 creduto Aulete.*

*Am.* **L** Agide il ferro.

*Ever.* Eccolo.

*gli getta al piede la spada.*

*Am.* Guardie, à voi.

*Lag.* Empio così calpesti,  
 I dritti di natura,  
 In un tuo Figlio?

*Ever.* Aulete,

Dì del suo Rè: Fellon, trarmi dal seno,  
 E magnanimo, e forte il cor potrai,  
 Ma il mio grande carattere non mai.

*Am.* Chiudasi con Lagide

Ne l' ampia Rocca Aulete; ivi à consiglio  
 Chiami il suo Fato, e l' inimico, e il Figlio.

*Lag.* Nello sceglier la vittima non erri,  
 Tiranno il tuo furor; nel mio Lagide  
 Il tuo sangue rispetta;  
 Spargi quello che avanza



D' Aprio ne le mie vene, e omai t' affretta.

*Ever.* Amico non temer.

*Lag.* Caro Evergette . . . . .

*Am.* O là non più ; partite.

Il fatale destin oggi attendete.

*Lag.* Fido Vieni

*Ever.* Meco farai

*Lag.* Tu vedrai ) il mio amor

*Ever.* Io ti giuro ) e mia fede.

*Lag.* Avrai pena al tuo delitto

*Ever.* Io non temo nè la Morte.

*Lag.* Sarò invito.) ben ch' atteso

*Ever.* Sarò forte ) lacci al piede.

Fido vieni &c.

## S C E N A XII.

*Amasi solo.*

*Am.* O Nimico , ò Lagide , ò Figlio , ò Aulete,

O Candace , ò Evergete ,

Ne Padre più , ne più regnante io sono ,

O vuoto Parricidio , ò infausto Trono.

Cerco l' oggetto

Del mio furor ,

E il trovo in quello ,

Che forse è parte

Di questo cor.



Mi geme in petto  
Mesto l' amor,  
Ed il flagello  
Da lui non parte  
Del suo terror.

Cerco &c.

Fine dell Atto Secondo.







# A T T O

## TERZO.

### SCENA PRIMA.

Strada che conduce alla Real Fortezza.

*Candace sola.*

S Affi, che in voi celaste,  
Nel mio caro Evergete,  
Del tremante amor mio tutti i pensieri,  
Sollecita m'aggiro a voi d'intorno:  
Voi, se duri non fiete  
Al pari del Tiran, questi sospiri  
Pietosi raccogliete,  
E recateli in volto  
Al sol de l'alma mia, ch'è in voi sepolto.  
Con l'ali del mio amor io ti nascondo,  
Delle viscere mie parte più cara;  
E se con altri i dritti tuoi confondo,  
Più de la tua la mia gran pena è amara.

SCE-



## S C E N A II.

*Evergcte creduto Lagide, e Lagide creduto  
Aulete scortati da guardie, e sudetta.*

Ever. **M**Adre; e Reina,

Lag. Genitrice,

Cand. O Dio!

Lag. Del Tiranno un comando à sè ci appella.

Ever. In questo estremo forse

Momento, in cui ti veggo,

A l'amor tuo sciogli le labbra, e lascia,

Ch'egli frà noi distingua il vero oggetto

De le tue tenerezze.

Lag. Della nostra virtù sei ben sì certa,

E di nostra amistè, che a te non resta

Cosa temer; ci additi il disinganno

Chi sia Figlio del Rè, chi del Tiranno.

Cand. Principi, un gran segreto

Non vuol, che un cor; se ad altri si diffonde

Egli abborisce, e l'esser suo confonde.

Ever. Ne i miei prieghi potranno,

Trovare in te tutto l'amor di Madre?

Cand. E i non farebbe amor, se tù il trovassi.

Lag. Ne posso cò i miei voti

Ottenere da te di Figlio il nome?

Cand. Il mio dirlo farebbe un tradimento.

Lag. Pur mel dicesti.

Cand. E forse io t'ingannai.

Ever. Per tuo Figlio al tuo sen pur mi stringesti.

Cand.



*Cand.* Facile fosti assai, se mel credesti.

*Lag.* Ne saper lice...

*Cand.* Nò.

*Ever.* L'arduo segreto...

*Cand.* Vien da Amore il divieto,

*Lag.* Quando fia, che si tolga,  
Questo dubbio fatal?

*Ever.* E che si fueli,

Questo enigma geloso!

*Cand.* Lagide, Aulete; Amasi l'empio mora,  
E del vero Evergete

Il grave arcano io scoprirouvi allora.

*Lag.* Mi nasconde il mio bel sangue,  
Gelosia di cauto amor;  
Ma se fia, ch' io cada esangue,  
Il vedrò nel tuo dolor.

*Mi &c.*

*parte frà guardie.*

## S C E N A III.

*Candace, Evergeto creduto' Lagide, e Tilame  
che sopraggiunge, e si ferma in  
disparte.*

*Cand.* **P**Rincipe ahi troppo incauto,  
Del mio geloso amor l'arduo consiglio  
Pure tradisti.

*Ever.* Ah Madre.

*Cand.* (Ah, giunger veggo  
(Tilame l'infedel; seguiam nostr' arti.) *a p.*

*Ever.* *18*



*Ever.* Se il doloroso pianto  
 D'un figlio, in cui tutto innocenza è il cuore,  
 Sfortunato non cade  
 Al materno tuo piè, concedi à queste  
 Lagrime, ond' io lo spargo,  
 Il fatal disinganno; Amasi intenda  
 Qual' io mi sia, l' Egitto  
 In faccia del Tiran vegga Evergete,  
 Degno d' Aprio, e di te,

*Til.* ( Che mai dirà! )

*Cand.* Dovunque  
 Volga l' Egitto il Ciglio,  
 O te riguardi, ò vegga  
 Aulete, in ambo egli ritrova in cuore,  
 Che il regio onor del sangue nostro ostenta:  
 Basta ad Aprio, ed a me, ch' Amasi il tema:

*Ever.* Ah nò Reina, ah Madre nò; ten priego  
 Genflesso al tuo piè, toglì Niceta  
 Al periglio imminente  
 D' incestuose nozze;  
 Togli Aulete dal rischio  
 D' una morte crudel; a me concedi  
 La gloria di morir con tutto il fasto  
 D' una real costanza:  
 Per questa man, ch' io stringo,  
 Per questo bacio, in cui di tutto il cuore  
     *le bacia la mano.*

Porto l' ardor, ten priego,  
 Del nome d' Evergete  
 La mia virtude, e la mia gloria adorna,  
 E a fronte del Tiran Madre ritorna,

*Cand.* In me la Madre cerchi



Il Figlio, e non Lagide ;  
 Tale te dissi, e tale dissi Aulete:  
 Nell' illustre mia frode  
 E d' AVergete la salvezza accolta.

*Til.* (Ostinata Candace.)

*Cand.* (Mi scoppia il cor ; mà il traditor m' ascolta.)

*Ever.* Salvo Evergete in questa  
 frode crudel ! nò, non farà ; si perda  
 Questo Figlio infelice,  
 Che trova in una Madre un cuor ribelle ;  
 D' Aprio a la tomba io suenerollo in questo  
 Disperato mio sen ; soua quel fasso  
 Spargerò questo sangue,  
 E misto à quelle ceneri adorate,  
 Contro una fiera Donna,  
 Che con un vile inganno  
 Gloria mi toglie, e la mia morte affretta,  
 Pien di furor ei griderà vendetta.

*Cand.* Si, ved' Aprio a la tomba  
 Suenar d' Amasi il Figlio ;  
 Forse tù il sei, vedrai se piaccia al grande  
 Genio il fiero Olocausto,  
 Forse ; chi sà ? dal coronato avello,  
 Il Cadavere e sangue  
 Con sdegno egual rigetterà quel sangue.  
 Se nemico tù mi sei,  
 Mi sei Figlio in vendicarmi ;  
 Ma se poi sei Figlio, ò Dei !  
 Sei nemico in tormentarmi.

Se &c.



## S C E N A IV.

*Evergete creduto Lagide, e Tilame in disparte.*

*Ever.* **C**Hi parlò? cui parlo? che disse? e quale  
M'abbandona Candace? e quale io resto!  
Ne nemico, ne Rè, Figlio, non Figlio,  
Attonito, baccante, e disperato;  
Perdo un regno, un' Amico,  
Odio un Tiranno, e forse  
In esso il Genitor; cerco una Madre,  
E ritrovo una Sfinge, una Megera,  
Che mi sbrana, mi lacera, m'uccide:  
Mostri de ciechi abbissi,  
V'è frà di voi quella pietà, ch'io cerco  
Vanamente in Candace?  
Qual di voi mi diè vita?  
Cerbero forse in mezzo a le Ceraсте  
Mi generò? mi vomitò sul Mondo  
O Tesifone, ò Aletto:  
O son di Stige ancora indegn' oggetto?

*Til.* (O Principe infelice!)

*Ever.* Dillo tù di questo cor

Insostribile dolor

Dillo tù, di, chi son'io

Chi son? sono Evergete

Son d' Aprio il figlio? ah nò; Candace il nie- (ga

Lagide io son, d' Amasi il Figlio io sono

Tiran prendi il tuo sangue, e ti perdono:

Tù



Tù il tiffiuti? Candace  
Squarcia tù questo sen, fuenalo; e che?  
Eh che d' Amasi il mio, fangue non è?  
O sia d' Amasi fangue, ò fangue tuo,  
Aprio, da quella Stella,  
Che tù ingombri del Cielo...  
Aprio nel Cielo? ah se nel cielo ei fosse!  
Se nel Cielo Padre sei  
Ora dei  
Qui dar fine al viver mio.

„ Non precipita ancora  
„ Un fulmine dal Cielo?

*Til.* „ Signor...

*Ever.* „ Tilame, eccolo, và, già forge  
„ Aprio da ciechi abissi; egli mi chiede  
„ Quella parte di lui, ch' hò nelle vene:  
„ Diamla.

*Til.* „ Eh no, Signor, Amasi...

*Ever.* „ Il Mostro?

Dov' è? traggasi il cor...

*Til.* Egli t' attende.

*Ever.* Rendasi à quella Tigre,  
„ Da cui già l' ebbe; ella è Candace, ò Dio,  
„ Candace, Madre, dì, dì, chi son'io?

*Til.* „ Vieni, Principe, vieui.

*Ever.* „ Vanne, barbaro, vanne,  
„ Ad Amasi, à Candace, ad Aprio, à quanto  
„ Sul perduto confin del pianto eterno,  
„ Peggior d' essi, e di me nutre l' Inferno.

*Til.* „ (Se non vi placa un tanto duolo, ò Cieli,)



( Stupidi siete voi , se non crudeli. )

*Eyer.*

Non vi chieggo, ò Dei codardi

Che furor, e crudeltà

Fulminate,

Lacerate...

Ah ch'io sono a i loro sguardi

Vile oggetto di pietà.

Non vi &c.

## S C E N A V.

*Tilame solo.*

*Til.*

**A**D' Amasi si guidi.

*Alle Guardie.*

Chi l'innocenza offende

Temi l'ira del Cielo.

Chi serve un Re crudele

Colpevole si rende;

Che pensi Tilame? Del Re le forze

Stanno in tua man.... Risolvo....

E il mio zelo condanno

Sono Figio d'un Re, non d'un Tiranno;

Aurò in petto un doppio Core

L'uno fido al suo Signore.

L'altro fiero a un Re crudel.

E s' il Ciel vorrà ch'io cada

Pria il furor della mia spada

Svenerà quell' infedel.

Aurò in petto &c.



## S C E N A VI.

Gabineto.

*Amasi solo.*

*Am.* **S**Ediam de nostri affetti,  
 Cuore, il tumulto ; e diamo  
 Luogo a l' arte di Rè ; se di Lagide  
 L' amistà per Aulete è forse in lega  
 Con l' amor di Candace ; egli si tenti  
 Col terribile più ch' abbia del sangue  
 L' alta ragion ; è si ricerchi il Figlio  
 In chi ostenta il nimico : Entri Lagide  
 Spesso un grande spavento, è un gran con-  
 (figlio.

## S C E N A VII.

*Amasi , ed Evergett creduto Lagide.*

*Am.* **L**Agide, il tuo delitto  
 Ista pe'l tuo gastigo ;  
 Ma nel mio cuore io sento  
 Un facondo Orator, che ti difende ;  
 „ Egli è il paterno amor, che tutti impiega  
 „ Gli argomenti del sangue à tua salvezza ;  
 „ Non abusarne, un pentimento assolva



„ Da soverchia viltà la mia clemenza :  
L'amicitia d' Aulete  
Ti collegò a Candace ; e seco ordisti  
L'oscuro Laberinto ,  
Da cui lo sdegno mio cerca lo scampo ;  
Non è così ?

*Ever.* Non mi fan noto ancora  
La Maestà , con cui ti parlo , ò gli atti  
Del mio dispreggio ? è tanto  
„ Sfortunato il mio sdegno ,  
„ Ch' ei non ti svegli al cuor qualche spavento  
Non t' infinger Tiranno ,  
In me vedi il tuo Rè , lo temi , e cerchi  
Qualche languido amor , che ti ricopra  
Dal furor da miei sudditi , e dal zelo :  
„ Và cercalo in Aulete .  
„ L'infelice carattere di tuo ,  
„ Ma di simile Figlio ,  
„ Gli da in pugno lo scudo  
„ Per tua difesa ; ed io  
„ Contro il publico sdegno ,  
„ L' autorità del mio gran nome impegno .

*Am.* Amasi , ed Evergete  
Viver non ponno , e Stige  
Una de le grand' Ombre ,  
In Olocausto alla vendetta attende .

*Ever.* Che tardi dunque ? Ecco Evergete , adempi  
Il sacrificio memorando , io forte  
E intrepido t' espongo  
Il collo , e il petto ; ove più vuoi , ferisci .

*Am.* Nò , nò ; Vittima io sono



Più degna di que' Numi,  
 Che tutto il loro Inferno  
 Perdono nel mio cuor : Io di me stesso  
 E Giudice, e Carnifice, e trarrommi  
 L' anima desolata  
 Dal Regio sen ; perdo di Padre il nome,  
 Perda quella vita,  
 Per cui non trovo in cuor di Figlio amore :  
 Lagide, io t' abbandono  
 La mia stanca fortuna, ed il mio Trono :  
 Tù vi regna : qual deve  
 Chi di me nacque ; e scelerato, ed empio,  
 Ma forte, e grande „ ostanta  
 „ Al tuo amico Evergete  
 „ Poiche la morte mia t' averà tolto  
 „ Dal debil volto il mascherato nome,  
 „ Il cadavere mio ; digli, ch' ei salga  
 „ Sovra d' esso à quel Soglio , à cui l' inalza  
 „ Un amicitia Parricida ; ei forse  
 „ In mercè del grand' atto  
 „ Ti appellerà compagno a l' ampia sede :  
 „ Giuragli amore , e fede  
 „ Calpestando il mio sangue, e di a Candace,  
 „ Che d' Aprio , vendicato  
 „ Sul sepolcro lo sparga, e gli dia pace :  
 Ecco già stringo il ferro,  
 Già segno il colpo, e la mia morte abbraccio.  
*Impugna il ferro mostrando volersi uccidere.*

Ever. T' arresta : in Evergete

*Evergete lo ferma levandogli il ferro.*

Una bella clemenza, hà il più del cuore:



Resti il Padre ad Aulete;  
E resti a me la gloria,  
D un' illustre virtù.

*Am.* Resti a Lagide,  
Il disonor d'aver mentito ancora  
In onta a tutto il grido di natura,  
Che nel grande cimento  
Mio Figlio il disse: ah perfido, rauviso  
Suelata la gran frode;  
Fù quella, che ti spinse a disarmarmi  
Forza del sangue mio, c'hai ne le vene;  
Il cercò l'arte mia con la mentita  
Brama di morte, e ritrovolla al fine:  
Non più; veggami Aulete,

*Ever.* E che di peggio,  
Tenterai traditor;

*Am.* Ecco Evergete,  
L'arte s'incalzi.

## SCENA VIII.

*Lagide creduto Aulete, guardie, e sudetti.*

*Lag.* **E**Ccolo sì qual deve  
Un Figlio d'Aprio, e di Candace.

*Am.* Tale  
Crederlo giova: assai  
Parlò natura, e discoprì l'arcano:  
Evergete, un sol trono  
E' angusto per due Rè; la gelosia



Di chi vi siede apre la tomba al fasto  
 Di chi vanta ragion per risalirvi;  
 Morir tu devi; a voi Soldati.

*Le guardie si mettono in atto di ammazzar Lagide,  
 ed Evergete gettatosi d' inanzi ad esso col pu-  
 gnale si mette in difesa del sudetto.*

**Ever.** Indietro,  
 O perfidi Ministri  
 D' un Mostro coronato;  
 Ve'l comanda Evergete, e quello io sono.

**Lag.** La virtù di Lagide,  
 Amasi già t' assolve, e ti perdono.

**Ever.,** Il sò, fellow, credesti  
 Tenerezza di Figlio  
 Ciò che d' anima augusta  
 Fù magnanimo senso; e fù d' amico  
 Generosa pietà: Padre d' Aulete,  
 Io ti guardai, e volli  
 Serbargli il Padre: Io ti guardai nemico,  
 E mi piacque gli auspici  
 Prender del Regno mio da la clemenza;  
 Ma poiche questa abusi,  
 E spronando la morte contro al Figlio,  
 Ti cancelli il carattere di Padre,  
 Disingannati omai; e ti ripprendi  
 Il colpevole ferro; ecco tel rendo:  
*Gli getta a piedi il pugnale.*

Immergilo nel tuo  
 Detestabile petto.

**Lag.** Nò, vivi traditor; volea Lagide  
 Serbarmi il Padre ancorche fiero, ed empio:



Ancorche fiero , ed empio ,  
 A Lagide io lo ferbo :  
 Tal ti parla il tuo Rè ; tale Evergete ;  
 Ma ti rendo alla Parca ,  
 Se in me contempli il figlio,ò guardi Aulete.

*Am.* ( Arti del mio dolor siete perdute. )

Vivo sì, vivo , ò Figlio ,  
 Ovunque che tù sia , disumanato ;  
 Apprenderò da te l' arte crudele  
 Di regnar da Tiranno :  
 Rinoverò gli scempi  
 Di Tebe, e Colco, ed Amasi, e Candace  
 Sul cadavere reo d' un Figlio esangue ,  
 Divideran frà loro il lutto , e il sangue.

Non son più Padre,  
 Non son più Rè,  
 Son vivo esempio  
 Di crudeltà

Pianga una Madre,  
 Pianga con me.

Aprasi il Tempio  
 Dell' empietà.

Non &c.





## S C E N A IX.

*Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete, e poi Niceta,*

*Ever.* Qual fiera sorte, amico,  
E mai la nostra! ignoti  
Siamo a noi stessi, e contendiam frà noi,  
Più ch'un Regno, una morte.

*Lag.* E l'uno, e l'altra,  
Se giovano a Lagide, a me son cari:  
Si Evergete, qual credo,  
Io son, col regal nome  
Vò fastoso a la Tomba, e del mio regno,  
A te l'illustre eredità consegno:  
E se ad Amasi Figlio  
Mi palesa Candace, il suo nemico  
Vedrà il Tiranno in me. *Niceta.*

*Sopraviene Niceta.*

*Nic.* In cui  
Veggio il Fratello, ò Dio, veggio l'amante?  
„ E qual di voi gran periglio chiede  
„ Un dolor di Sorella, e qual di Sposa:

*Ever.* Niceta, ancor coperta  
Dalle bende gelose  
Del palpitante amor materno, è incerta  
La nostra culla; freme  
Nel gran dubbio il Tiranno, e ci minaccia  
Di morte entrambi.

*Nic.*



*Nic.* O' Dio!

*Lag.* Mai non calpesta un gran dolor i sagri  
Dirritti di Natura; e se Candace  
Evergete difende  
Con l' arti sue; difeso  
Del cuor di Padre è assai d' Amasi il figlio,  
Ed eccolo, Niceta,  
Nel mio Lagide.

*Ever.* Anzi in Aulete il vedi:

„ Sin dagli anni più teneri mi strinse  
„ Qual suo figlio Candace, il grande arcano  
„ Mi fè palese, e il sigillò con mille  
„ Baci sovra il mio volto.

*Lag.* „ Per ingannarti appunto

„ Dovea cotanto; ad immatura etade  
„ Grave segreto mai non ben s' affida:  
„ Con sì saggia ragion testè Candace  
„ Il suo lungo silentio,  
„ Giustificò.

*Ever.* Comunque sia, si scopra

Da Candace Evergete, e contro l' ire  
Del barbaro Tiranno ei sia difeso  
Da la bella amistà del di lui figlio:  
Consola il tuo dolor, bella Niceta;  
Viva, o muoja Evergete,  
Il tuo soave amore ecco in Aulete.

Vagheggia in esso

La chiara face  
Del tuo Cupido,  
La cara speme  
Del tuo bel cor.



Ti fia concesso

Passare in pace

L' ore serene

Sù 'l dolce nido

D' un lieto amor.

Vagheggia &c.

## S C E N A X.

*Niceta, e Lagide creduto Aulete.*

*Nic.* **P**Arte Lagide, ò Aulete, e s'ella il siegue  
 Quella parte di me, ch' hà più del forte,  
 Quella, ch' hà più del tenero, si arresta  
 Ne tuoi begli occhi, e questa  
 Da tuoi begli occhi mi ritorna al core,  
 Ne mi sà favellar fuor che d' Amore.

*Lag.* Se ascoltassi il mio cor, cara Niceta;  
 Non saprei dirti, anch'io,  
 Fuorche bella, adorata, amante, e sposa:  
 Mà il rimprovero io sento  
 Di mia virtù: quantunque lento ei parli,  
 „ E parla con i sensi di Candace,  
 „ Che dice a l' amor tuo, lasciarmi in pace:  
 Lasciami in pace, e resta,  
 Resta à Lagide, ò mio soave Amore:  
 „ S' io cado estinto, è questa la più bella  
 „ Eredità, che il tuo German ti lascia:  
 „ Tale ti piaccia, e solo  
 In mercè ti dimando,

Che



Che col dolce tuo sposo affisa à canto  
 Al cadavere mio, (to.  
 Quel de begli occhi tuoi meschi al suo pian-  
 Adorato mio semblante  
 Voi potete in quest' istante  
 Far più vago il mio dolor.  
 E rendete a questo petto  
 Che per voi è tutto affetto  
 La metà del vostro cuor.  
 Adorato &c.

## SCENA XI.

*Niceta sola.*

*Nic.* DI Natura, e d' amor forti argomenti,  
 Vogliono il mio dolor, pure io no'l sento  
 Con tutto il suo vigor dentro al mio core:  
 Un raggio incerto sì, ma che è pur raggio  
 Di soave speranza,  
 Lusingando mi v' à, ne di quest' alma  
 Lascia tutta al timor turbar la calma.  
 Io son qual Navicella,  
 Che in mezo à le tempeste,  
 Riguarda la sua stella,  
 E spera il porto.  
 La batte fiera l' onda  
 Con ree procelle infeste,  
 Ma par che non confonda  
 Il suo conforto, Io son &c.

SCE-



## S C E N A X I I.

## Salone Regio.

*Candace, Amasi, Evergete creduto Lagide,  
e Lagide creduto Aulete.*

*Am.* Vieni, ò Sfinge crudel; e voi bifronti  
Spasimi d'un' amor, ch' è tutto benda:  
Questo è il grande momento, in cui svelata  
Esser de la ria frode,  
S' Amasi sono; e s' io son Re.

*Cand.* L' Edipo,  
Che sciolga l' arduo Enigma,  
Empio, mancherà sempre,  
S' io son Reina, e se Candace io sono.

*Lag.* Deh real Genitrice,  
Questo ostinato amore a me non tolga  
La gloria di morir fra le tue braccia  
Col mio gran nome d' Evergete in fronte.  
„ M' è peggiore che morte  
„ D'esser Figlio à costui l' ignobil sorte.

*Ever.* Eh Madre, in me discopri  
De le viscere tue la parte illustre;  
Amasi tremerà solo al gran nome  
Del suo Sovrano, e sol che in me lo intenda,  
Da le tempia profane  
Purgata gli cadrà la regal benda.

*Can.* Che più cerchi da me, furia, il tuo figlio!  
Scegli.



Scegli in essi a tuo grado ;  
Già senti da i lor sensi,  
Quanto ad un figlio tuo d'amor convienfi.

*Am.* Mi vuoi dunque Tiranno  
Barbara Donna? sì farollo, e tutto  
Userò quel poter, ch' hò dallo scettro.

*Cand.* Ed io tutta userò quella costanza  
Ch' hò dal mio sangue.

*Am.* Adoprero in punirti,  
E carcere, e flagelli, e ferro, e foco.

*Cand.* Se nelle membra hò luogo  
Per sostenergli, hò forza ancor nel petto,  
Per trionfarne.

*Am.* Alfin v' è morte.

*Cand.* E questa  
M' aprirà nel sepolcro,  
Un sicuro ricovro al mio segreto.

*Am.* A voi dunque mi volgo,  
Mostri del nero Averno...

*Và agitandosi per Scena senza parlare.*

*Cand.* Sù via siegui ò Tiranno,  
Già comincia à piacermi  
Il tuo dolor; mordi le membra infami;  
Gettati à terra; addenta  
Questo suolo, ch'io premo: ancor sei tardo?  
Smannia, fremiti, ruggisci, io ti riguardo.

*Am.* Ruggirò, fremerò; mà i miei ruggiti,  
I miei fremiti fian di me più degni:  
Donna, Figlio, Nemico,  
Due momenti vi lascio; al mio ritorno  
Si conosca Evergete,



Il mio figlio si scoprà: *sopraggiunge Nic.*

Vieni tu ancor Niceta:

O' Vittime cadranno a l'ira mia

E Candace, e Lagide, e Aulete ancora,

„ Si verterà quel sangue

„ Che mi tormenta: quindi

„ Per la via di squarciati

„ Trè cadaveri e sangue,

Verrà Niceta al Talamo funesto,

„ Perche mi renda un figlio

„ De la Madre peggior, e de lo Sposo;

Indi trarranno anch' essa al vostro avello

Il mio furor, le furie mie baccanti,

Atro Olocaosto a le vostr' Ombre erranti.

Agli orribili sponsali

Fatta pronuba Megera,

L' atra Face inalzerà.

E di sangue alle fatali

Nozze infauite, immonda, e fiera,

L' empia tazza colmerà.

Agli &c.

## S C E N A XIII.

*Niceta, Candace, Evergete creduto Lagide;  
e Lagide creduto Aulete.*

*Nic.* **A**H Genitrice; ah qual di voi la culla  
Ebbe meco comune; ah qual d' amante  
Ha per me affetti, e nome?

e e

Qual



Qual di voi mi soccorre?

Chi per pietà mi svena?

Chi mi usurpa a tal rischio, e a tanta pena!

*Ever.* „ Vivi Niceta, vivi; e se il Tiranno

„ L'orribil voto adempie,

„ Porta teco sul Talamo abborrito

„ Tutta la tua virtù, lo sdegno tutto

„ E d' Aprio, e d' Evergete, e di Candace:

„ Svenalo, e col suo sangue

„ Dà gloria al nome nostro, e al' ombre pace.

## SCENA XIV.

*Tilame, sudetti.*

*Til.* **R**Eina, il traditor, l' empio Tilame  
Compiuta hà l' opra: geme

Amasi frà ritorte,

Ne avanza che il tuo cenno a la sua morte,

*Lag.* Che sento?

*Ever.* E come?

*Nic.* O' Cieli!

*Til.* De le Guardie Reali

Rivolta altrove la feroce schiera,

Restò facile preda

De' Congiurati; applaude

Il popolo fedel a l' alta impresa,

Ed acclama Evergete:

E' tempo ormai, Reina,

Che tù il dimostri.

*Cand.*



*Cand.* Io dimostrarlo? ancora  
Non credo nò.

## SCENA ULTIMA.

*Amasi incatenato frà guardie, e sudetti.*

*Am.* SU' via credilo, ò Tigre;  
Son tradito, son vinto, e prigioniero:  
Sfoga la tua vendetta,  
Con tutto il tuo furor; tutto a te lice:  
Pur che m' additi il Figlio,  
Con intrepido Ciglio  
La Parca incontro; e se mi fia concesso,  
Stringerlo al sen, con tutto il fasto ancora  
Tra le braccia del Figlio Amasi mora.

*Nic.* Del nome d' Evergete.  
Confia, ò Madre, è la Regia, e ognun l'accla-

*Cand.* Dove regna un Tiranno, (ma.  
Dentro l'ambrosia ancor temasi il tofco;  
Sin ch'ei vive....

*Til.* Reina,  
La mia fè non risplende  
Chiara abbastanza ancor? parlano poco  
Quelle catene, e quel dolor? favelli  
Più facondo il mio ferro?  
Sù gli occhi tuoi, già del Tiranno in petto.  
A l'anima perduta apro la via.

*Si mette in atto di uccidere Amasi.*



*Cand.* Ed io scopro l'arcano.

*Ever.* )

*Lag.* ) à 2. Ah nò, non sia.

*Trattenendo Tilame.*

*Lagide.*

*Ever.* Aulete.

*Lag.* Amasi frà di noi,  
Certò hà il suo figlio.

*Ever.* In qual di noi si scopra  
Vivo Evergete, al merito del figlio  
Doni il piacer de la vendetta.

*Lag.* E assolva  
Con signoril costume  
Nel Padre il reo de l' amicitia il Nume.

*Ever.* Con la fede reale io l' assicuro.

*Lag.* Ecco la destra, ed il gran patto io giuro.

*Cand.* O' troppo ancor ne l' ultima sciagura  
Empio felice!

*Am.* Affretta,  
Candace, il disinganno,  
O' non attender mai nel mio tormento  
La bassezza plebea d' un pentimento.

*Cand.* Or dunque Amasi ascolta:  
Questi, che al seno io stringo,  
E' il mio figlio Evergete, il tuo Sovrano;  
E se cerchi il tuo figlio,  
Eccoti Aulete, e in esso affissa il ciglio.

*A.* O' punto sospirato:  
Vieni frà queste braccia,  
De le viscere mie parte più cara,  
E nel punto fatal del morir mio,

Pren-



Prendi dal Padre tuo l'ultimo addio.

*Ever.* Lunge il pensier di morte;  
E se t'è grave ancora il pentimento  
De passati delitti, io te n'assolvo:  
„ Del mio gran Padre il genio  
„ Da quel punto, ch'egli occupa, del Cielo  
„ Vedrà con fasto, questa  
„ Memorabil clemenza in Evergete:  
Vivi a te, vivi a noi, vivi a Lagide,  
Che in Aulete ritrovi.

*Am.* O' portentosa  
Pietà d'un regio seno! or sì condanno  
Signor, se t'è m'assolvi, i miei delitti,  
E prostrato al tuo piè...

*Ever.* Nò; forgi amico;  
Tutta la luce ancor de la Corona  
Sì lieto giorno ad Amasi non tolga,  
Ne rittenga un riverbero ne sacri  
Sponsali di Niceta, e di Lagide,  
Riprenda il primo volo  
Germana, l'amor tuo, e lo riposi  
Di Lagide nel seno; ei fia tuo sposo.

*Cand.* E' degno d'Evergete  
Questo illustre pensiero; ed io v'applaudo,  
Che cede alla tua gloria, il mio dispetto.

*Nic.* O' dì felice; vieni  
Mio dolce sposo, io già ti stringo al petto.

*Lag.* Principessa adorata al sen ti stringo.

*Am.* O' soave piacer d'alta vicenda.

*Ever.* De l'amicitia al Tempio,  
Sciolgasi il voto, e vie più sacro il renda.

*Choro.*



Choro.

D' Amicitia fortunata

L' alta Gloria oggi risplenda.

Per vedere il chiaro lume

Del gran Nume

Sorte, e Amor sciolga la benda.

D' Amicitia &amp;c.

## Fine del Drama.

*Errori**Corretti*

| <i>Nel Fogl. 2.</i> | <i>codeſta</i> | <i>Legge</i> | <i>coteſta.</i> |
|---------------------|----------------|--------------|-----------------|
| 4.                  | Sorſe          | -            | Forſe.          |
| 13.                 | Eccleſa        | -            | Eccelſa.        |
|                     | taroï          | -            | tardi.          |
| 14.                 | Eccleſa        | -            | Eccelſa.        |
| 15.                 | guerrir        | -            | guerrier.       |
| 16.                 | Eccleſa        | -            | Eccelſa.        |
| 37.                 | portenoſo      | -            | portentoſo.     |
| 38.                 | Oſſino         | -            | O ſino.         |
| 43.                 | invito         | -            | invitto.        |
| 46.                 | Amiſtè         | -            | Amiſtà.         |





VESPETTA  
E  
PIMPINONE.  
INTERMEZZI  
COMICI MUSICALI.



*Da Rappresentarsi la Prima volta, che si esibisce  
il Drama.*



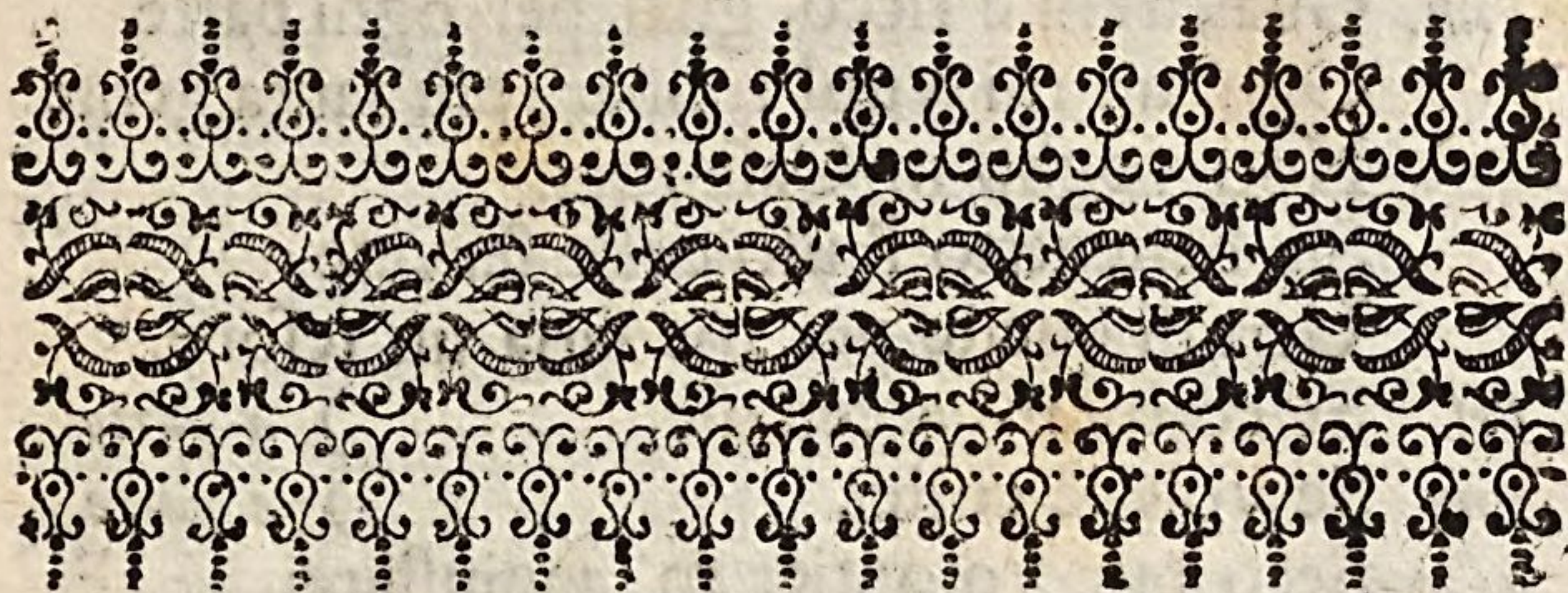
ATTORI.  
VESPETTA.

*La Sig. Rosa Ungarelli di Bologna.*

PIMPINONE.

*Il Sig. Antonio Maria Ristorini di Firenze.  
Virtuosi del Sereniss. Principe d'Arm-  
statt.*





# Primo Intermezzo.

*Vespetta , e Pimpinone.*

*Ves.*

**A** LLe volte io non vorrei  
 Esser tanto galantina  
 Gentilina, e spiritosa  
 Chi mi tratta, è una gran cosa  
 Arde subito per me.  
 L'aver tanti cicisbei  
 A' chi serve è pregiudizio,  
 Or per questo la padrona.  
 Benche buona  
 Più non cura il mio servizio  
 Nè mi vole più con sè.

*Alle &c.*

Cerco la mia ventura  
 Mà per le vie onorate  
 Un può di dotte farmi vorrei col mio sudor  
 Mà viene il Signor Pimpinone;  
 Nobil non è ma ricco a Canna, e Siocho . . .  
 Che buon Padron faria per me



*Pim.* Guai, à chi è ricco, guai, per ogni parte  
Ogn' un mi vuol rubbar : più tanta gente  
Non voglio in Casa mia.  
Sia benedetto l' uso delle fervete  
Una di queste per me faria un tesoro.

*Ves.* Se costui m' accettasse, ) *a parte*

*Pim.* Se volesse costei, ) *a parte*

*a 2.* Seco pur volontier m' aggiustarei. )

*Pim.* Vespertina gentil, come si stà ?

*Ves.* Volignoria Illustrissima perdoni,  
Io non l'avea veduta in verità,

*Pim.* Che belle riverenze,

*Ves.* Dal Maestro di ballo,  
Ch' insegna dov' io  
Serviva l' ò imparate.

*Pim.* Gran Dama la Padrona  
Esser dovea ;

*Ves.* Che gran Dama?  
Oggidi l' uso non falla,  
Adesso il mi là sol,  
Il la la la ra là troppo è commune,  
Ogn' una canta, e balla.

*Pim.* A che giova, a che serve un tal diletto

*Ves.* Se non altro à portare avanti il petto.

*Pim.* Bene, or più tu non servi?

*Ves.* La mia licenza ò chiesta, e l' ò ottenuta

*Pim.* ( Buona nuova per me : ) per qual cagione?

*Ves.* Oh non voglio dir mal delle Padrone.

*Pim.* Ma pur ?

*Ves.* La mia, voleva ch' i ricevesti

Or quei fiori, or quei fogli, or que' ritratti,  
Un Mondo d' ambasciate, e di risposte ;

Non



Non mi faccia più dir, ch' io son segreta.

*Pim.* Intendo. Amori è vero?

*Ves.* Non vuò parlar, credo di sì, ma l' uso  
Discolpa ogni difetto, e vuol che sia  
L' amor genio innocente, e bizzaria

*Pim.* Ma quanti genii hà poi la Signorina?

*Ves.* Se dissi il mal di lei  
Deggio dirne anche il ben, non n' à che sci,  
Ma poco importa ciò; la mia Padrona  
Di buon occhio tallor non mi vedea.

*Pim.* Che ingrata: ma perche?

*Ves.* Perchè tal volta,  
Come dir sul mattin pria d' acconciarsi  
Forse di lei più bella io gli pareva

*Pim.* Buona cosa è il servir un Vomo solo  
Non è così?

*Ves.* Piacesse al Ciel: pazienza.  
Io trovato l' avea, ma tanto brutto.

*Pim.* Brutto com' io?

*Ves.* Che dice? al par d' ogn' altro  
Sustissima è una gioja, un giglio, un Sole.

*Pim.* Oh che care parole.

Ella mi vuol confondere

(Dirò meglio)

Confondere mi vuole

Con troppa cortesia.

Come gigli, come Sole

Da sue lodi anzi onorato

(Io son pur imbrogliato)

Certo mi vuol oprimere

Con la sua gran bontà

(viso,

(Costei m' hà colto tanto all' impro-

Che



Che non sò che mi dir )

*Ves.* Mi move al riso ( *a parte*

*Pim.* Basta non posso esprimere

L' obligatione mia

Che à dir la verità

Et anche per rispondere

Non sò trovar la via.

*Ella mi, &c.*

Or che pensa di far.

*Ves.* Cercar Padrone.

*Pim.* Lo troverà ma dica, come il vorrebbe?

*Ves.* Verbi grazia . . . . . vorrei

*Pim.* ( Quanto val esser bello, ) e ben che dice?

*Ves.* Il vorrei, come a dir Vosignoria.

*Pim.* Or senti in Casa mia son solo, e ricco.

E senti, liberal, se pur t'è caro,

Mia Cameriera adesso ti dichiaro,

*Ves.* Mi vuol burlar? ( la mia fortuna è fatta )

*Pim.* Dammi la man così un par mio contratta.

*Ves.* M'inchino a tanto onor, pian mi fa male

*Pim.* E pur delicatina. *a parte.*

Orsù le chiavi

Prendi del Pan, del Vin, della dispensa

In Cittade, in Campagna

A tuo piacer far, e disfar potrai,

Più pensieri non vuò; sì mia Vespetta

Io mi ripeso in te.

*Ves.* Ne vedrà il frutto

Grazie al Ciel queste man fan far di tutto.

E il salario?

*Pim.* Sarà quel che vorrai.

*Ves.* Un Padron più da ben non viddi mai.

*Pim.*



**Pim.**

**Ves.**

**Pim.**

**Ves.**

**Pim.**

**Ves.**

**Pim.**

**Ves.**

**Pim.**

**Ves.**

**Pim.**

**Ves.**

**Pim.**

**Ves.**

**Pim.**

**Ves.**

**Pim.**

**Ves.**

**Pim.**

Nel petto il Cor mi giubila

Nel sen mi brilla l' anima

Vieni, andiamo.

Vada ella avanti.

Vespetta, Vespetta.

Nò nò mi permetta.

Lascia, lascia i complimenti.

Si contenti, si contenti.

M' incamino tu ai ragione.

Illustrissimo Padrone.

Mi sento tutto in gloria.

Affè mi vien da ridere.

*a parte*

Su la man ; qui niun c' osserva

Troppo onore, io gli son Serva.

Tanti inchini io non vorrei.

Far così deggio con lei.

Vieni, vieni.

*(clusione.)*

Vada, vada ( è un gran matto in con-

Oh felice Pimpinone.

*Fine del Primo Intermezzo.*







## Intermezzo Secondo.

*Pim.* **V**Espetta tu lasciarmi?

*Ves.* Tant'è la mia licenza,ò aver più ingegno.

*Pim.* In che manco? fai pure.....

*Ves.* Dona di quà, presta di là, si guarda  
Meglio la robba sua;  
Voglio partirmi.....

*Pim.* Taci.

*Ves.* In rovina andar volete;  
E sà il Ciel, se mi duol fin nell' interno.

*Pim.* Costei per una Casa è un gran governo.  
Orsu col tuo consiglio alle mie spese  
Regola metterò.

*Ves.* Nò fin che avrete  
Quelle Chiavi alle man non lo farete.

*Pim.* Queste son Camariere ) il ver tu dici.  
Prendi, lo Scringnò è tuo; ma resta meco.

*Ves.* Per servirvi l' accetto ( egli è pur cieco. )

*Pim.* Spendì tu stessa, e come più vorrai.

*Ves.* Per vostro ben, non per il mio parlai.

*Pim.* Son fuor d' un bell' imbroglio.

*Ves.* Questo è cervel, da quando in quà le gioje?

*Pim.* Oggi me le comprai con vinti scudi

*Ves.* Che pazza vanità per voi, vediamo...

Questa è cativa spesso; il dissi.....

*Pim.*



*Pim.* Adaggio, e con essa comprai questi orecchini

*Ves.* Oh come belli, il prezzo?

*Pim.* Ottanta Doppie

*Ves.* Per chi? ( questi son miei )

*Pim.* Per te mio core.

*Ves.* Per me far non si può spesa migliore.

*Pim.* Guarda un poco in questi occhi di fuoco,

Ed in loro vedrai mio tesoro,

Che sei di Pimpinon la Pimpinina;

Ti vergogni? che pensi? che fai?

Guarda, guarda, e guardando vedrai,

Che il mio presente Amor è vespettina.

*Ves.* Tacete; ah! troppo anch'io... non vuo' dir altro,

Vi servo ancor per qualche giorno, e poi...

*Pim.* Siegui, che poi, sù parla.

*Ves.* Addio

*Pim.* Perché?

*Ves.* Mormora il Mondo, e ciarla,

Si dice che voi siete un' uom ben fatto,

Io giovinetta, e in fin non tanto brutta:

Ogn' un vuol dir quando vuol dir del male.

L'onor mio troppo vale.

*Pim.* Per far tacer ogn' un' v' è il suo rimedio.

*Ves.* Per chi nacque a servir io non lo veggio.

*Pim.* Vien quà parlo alla buona.

Sei Cameriera?

*Ves.* E' ver per grazia vostra.

*Pim.* E se tu vuoi, ti posso far padrona.

*Ves.* L'ho colto io farei ben la fortunata.

*Pim.* Che buona creatura; avrai giudizio?

*Ves.* Mi vanto senz' inganno, è senza vizio.

Io non sono una di quelle



Nate brutte , e fatte belle,  
 E che imparan sul Christallo,  
 A non far un gesto in fallo.  
 A girar guardi vezzosi ,  
 E a tener la bocca a segno.  
 Nè di quelle vanarelle,  
 Che caminan col compasso,  
 E fi fanno il busto basso ,  
 Per mostrar scopertamente,  
 Che stan ben di poco ingegno.

*Pim.* Così v`à ben ; facciamo i nostri patti ;  
 Non vò concier.

*Ves.* Io lo depongo or ora.

*Pim.* Sul balcon ?

*Ves.* Mai non ebbi un tal diletto.

*Pim.* Cene , Teatri , e balli , . . .

*Ves.* Io non li bramo.

*Pim.* Giochi , e veglie

*Ves.* Il mio genio è solitario

*Pim.* Libri amorosi

*Ves.* Io leggerò il Lunario

*Pim.* Maschera ?

*Ves.* Non sò dir come ella sia

*Pim.* Feste d' Orsi , e di Tori . . .

*Ves.* In casa mia.

*Pim.* Sei mia sposa ?

*Ves.* Sua Serva in ogni stato  
 Ma senza dote ; ( egli vi pensa è fatta. )

*Pim.* Io te la fò di dieci milla andiamo. (metto  
 Oh ! mi scordava il meglio , io non per-  
 Visite convenienze , e complimenti.

*Ves.* Intendo ; ubbidirò.

*Pim.*



*Pim.* Lieto son io.

*Ves.* Prometto al suo piacer per fare al mio.

*Pim.* Stendi, stendi, uh! che allegrezza!

*Ves.* Stringi, stringi, oh! che fortuna!

*Pim.* Che bel tratto!

*Ves.* (E pur matto)

*Pim.* Fammi un vizzo.

*Ves.* Mio Cupido,

*Pim.* Non v'è prezzo,

*Ves.* Me ne rido.

*Pim.* Cara Sposa

*Ves.* Dolce Sposo } si a goder

*Ves.* Tanto brutto

*Pim.* Tal bellezza

*Ves.* Non vi è alcun

*Pim.* Non l'ha alcuna

*Ves.* E pur cotto il Sempliciotto

*Pim.* Per amore manca il core

1. Parla ò Caro }  
2. Parla ò Cara } in'impedisce il gran piacer.

*Fine dell' Intermezzo Secondo.*







## Intermezzo Terzo.

- V. **I**O vado ove mi piace , oh ! questa è bella.
- P. **I** Oh ! questa è brutta ; io vuò saperlo adesso.
- V. Deggio render ragion d' ogni mio passo ?
- P. Son Marito.
- V. Ai ragion , io vado à spasso.
- P. A spasso ? E questo è il patto :
- V. Diran , che siete matto : a saggia Moglie  
Non si fan questi conti : e un buon Marito ,  
S' ella è da ben , di lei si fida , e tace.
- P. Voglio saper . . .
- V. Noi non staremo in pace.
- P. Vespetta.
- V. Pimpinone . . . . Ei si rimette
- P. Oh che flemma mi vuol ; che feci mai :
- V. Per aver libertà mi maritai ;  
Compagne son le Moglie , e non già Schiave.
- P. E' ver ; ma in fin . . . Vespetta.
- V. Più di creanza , un poco di Signora.
- P. Illustrissima sì : ( son in malora : )
- V. Così si fa , la voglio à modo mio.
- P. Andiamo sì , con voi ne vengo anch' io.
- V. Oh questo nò , voglio andar sola : Addio.
- P. Almen dite , ove andate.



V. Vado à passar il dì da mia Comare.

P. Andate se volete;

Ma dite mal di me men, che potete.

Sò quel, che si dice, e quel che si fa.

Sustissima, Sustissima, come si sià;

Bene bene, e poi subito

Quel mio Marito è pur stravagante

E Pur indiscreto

Pretende, che in Casa io stia tutto il dì;

E l' altra risponde gran bestia ch' egli è,

Prendete ò Comare l' esempio da me.

Voleva anch' il mio. . . .

Ma l'hò ben chiarito, di far a mio modo

Trovato ò il segreto;

S' ei dice di nò, io dico di sì.

Sò quel, &c.

Per questa volta andate,

Ma presto ritornate.

V. Del presto non m' impegno, infino à sera.

P. Di Notte per le strade?

V. Di grazia, che qualch' un non mi rubbasse.

P. Maledetto quel dì,

V. Maledirmi; insolente?

P. Maledisco il dolor, ch'ò in questo dente.

Vada, vada, ma senti. . . .

Ella mi senta; per l' avvenir vorrei.

Più governo alla Casa, e men di orgoglio.

V. Rispondo al tuo vorrei col mio non voglio.

Il Teatro, la veglia, il gioco, il ballo,

La visita, la Maschera, il balcone

Tutto è per me; m' intendi?

P. Il genio solitario prometesti. . . .



V. Lo sò, e nol sò; promisi, e non promisi.

P. Che faresti con me. . . . Guardami, ascolta,  
Nemica delle pompe, e sempre buona.

V. In quel tempo ero Serva; or son padrona.

Ves. Nel gran mondo tutto brio

Voglio anch' io

Con sorrìsi, inchini, e' occhiate,

Tirar l' acqua al mio molino.

Voglio far come fan l' altre

Come fan fin l' attempate.

Sin' le gnocche fin le brutte,

Che di Molti ganimedi

Tutte uonno andor prouuiste

D' un che porta il scalda piedi

D' un che in gioco al fianco assiste,

Per segnar la puglia, e tanti,

D' un che dona, e nastri e guanti,

Per la man quel che le piglia

Quando smontan' di stufiglia

Quel che hà cura, ed è il merlotta

Del ventaglio, e Manicotto

Quando balla col zerbino.

Nel gran &c.

P. Ma s' io giocassi, e che diresti allora?

V. Tu il faresti per vizio; io per diletto

Non si può; quella robba, è robba mia

P. E se tanto spendessi in frascherie.

V. Bel veder sei un' Vom, tutto ti basta.

Mode, e galanterie, son per le Donne,

P. E s' io facesti un dì; che con la Moglie

L' adoprar il baston fosse alla moda?

V. Baston a una mia pari? in questo punto



Ti protesto il divorzio,  
De i dieci milla, ne ò quì la Carta;  
Io li addimando adesso.

P. Misero me! scherzai.

V. Baston? viver così più non si pote.  
O' la mia libertade, ò la mia dote.

P. Che deggio far? ne sono innamorato.  
Ed essa ben lo sà: fà quel che brami.

V. (Hò vinto il punto) e se mai più mi parlò  
In guisa tal; Villano.....

P. Sì Vespertina mià fà quel che brami.

V. Voglio cavarti il Cor.

P. Vomini à voi.

V. Quel che sò far bell' umor in vedrete:  
Basta te n' avvedrai.

P. Donne ridete.

V. Se mai più,

P. Sia maladetto,

V. Che, che dici?

P. Niente.

V. Se mai più; noi la vedremo.  
Romperemo il matrimonio.

P. Maledetto quando mai;  
M' intrigai con tal Demonio.

V. Fai più il bravo?

P. Ti son schiavo;

V. Che diletto,

P. Che dispetto:

V. Già lo sai, vuò libertà.

Pi. Tù l'aurai, va pur và, và.

V. Un gran punto o guadagnato.



P.  
V.  
P.  
V.  
P.  
V.  
P.

Son confuso , e disperato ;

Parla sù.

Mi dole il dente.

Se mai più baston con me.

Nò nò nò dubio non e' è

Ti saprò romper la testa.

Vi vorebbe ancora questa !

Chi ha la moglie indiavolata

Presto al fin si pentirà.

Se mai più &c.

*Fine dell' Intermezzo Terzo.*





3  
SERPILLA  
E  
BACOCOCCO.  
INTERMEZZI  
COMICI MUSICALI.



*Da Rappresentarsi la seconda volta, che si esibisce  
il Drama.*

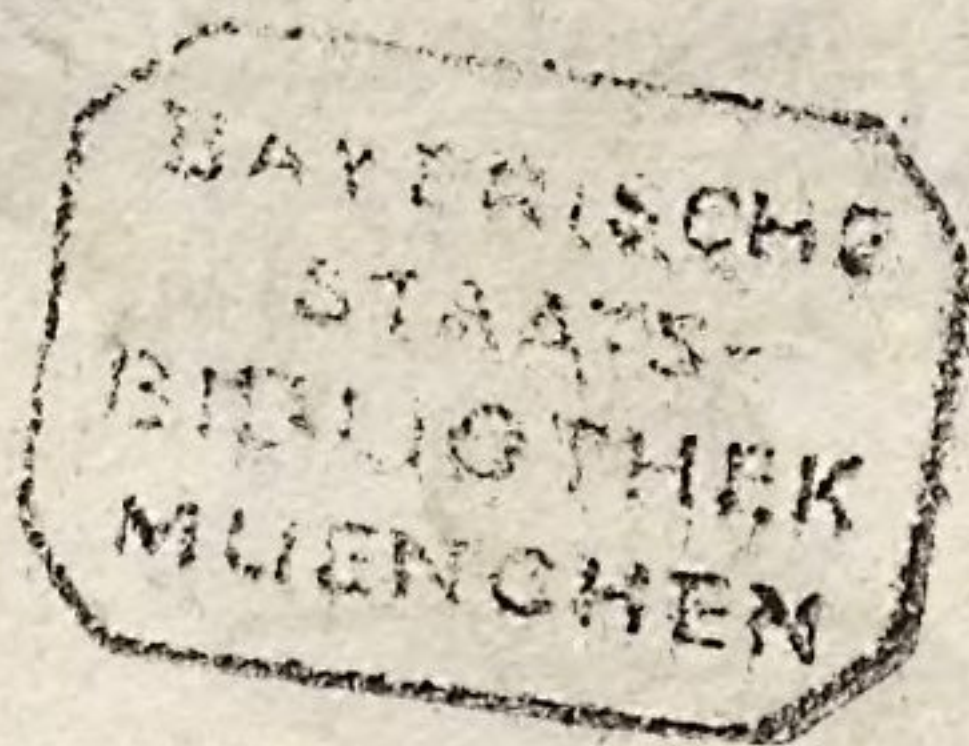


# ATTORI. SERPILLA.

*La Sig. Rosa Ungharelli di Bologna.*

## BACOCO.

*Il Sig. Antonio Maria Ristorini di Firenze.*  
Virtuosi del Sereniss. Principe d'Arm-  
statt.







# Intermezzo primo.

## Civile.

*Bacocco , poi Serpilla.*

*Bac.*

**S** I', sì maledetta  
Sia pur la bassetta;  
E chi l' inventò.  
Destin manigoldo  
Un picciolo, un soldo,  
Ne pur mi restò.  
Sì, sì &c

Disgraziato Bacocco!  
Faresti a perder colle tasche rotte:  
O scellerata notte  
Senza cenar, senza dormir, perduto  
Oltre il denar, l' anello, e l' orivuolo,  
Ho la spada, il capello, e il ferrajolo.  
Disdetta traditora!  
Se duravo a giocare  
Io vi lasciavo la camicia ancora;  
Ma quello, che mi fa più taroccare  
E' l' aver moglie scrupolosa,



Fantastica, molesta, e bigottona,  
Che brontola, e borbotta d' ogni cosa,  
E spesso, bisognando, mi bastona.  
Eccola, ohimè! in disparte  
Io mi ritiro, ò miei pensieri all' arte.

*Ser.* Un Conforte  
Sciagurato di tal forte  
Come il mio, non fu, non è.  
Se v' è modo  
Voglio scioglier questo nodo,  
Stia di noi ciascun da se.  
Un Conforte &c.

*Bac.* O Bacocco, se questa  
E' la vigilia, e che farà la festa?  
Orsù coraggio: addio Serpilla mia.

*Ser.* Ah sei qui buona lama? e così tardi  
Si torna da giuocare?

*Bac.* Io da giocar Serpilla? il Ciel mi guardi.

*Ser.* Dove dunque sei stato  
Tutta quanta la notte?

*Bac.* In luogo ritirato  
In compagnia di gente  
Onorata, e dabbene.

*Ser.* E in che consiste  
Questo vostro esercizio?

*Bac.* In sollevare la mente  
Gl' occhi, e la lingua a bestemmia il vizio.

*Ser.* Come farebbe a dire?

*Bac.* Ascolta, tiene  
Uno di noi un libro, e fa lezione.

*Ser.* Buon' esercizio, e pio  
Potrei venirvi anch' io?



*Bac.* Guarda: tutti d' un fesso  
Fra noi non è permesso  
Di mescolar giammai calzoni, e gonna.

*Ser.* Disgrazia mia.

*Bac.* E' pur la buona donna.

*Ser.* Pur una volta ti sei convertito.

*Bac.* La buona moglie fa buono il marito.

*Ser.* Ma chi ti vede sì disabigliato  
Stordito, scapigliato,  
Pennerà, che tu sia....

*Bac.* Frutti della lezion, Serpilla mia.

*Ser.* Ch' ai fatto del cappello?

*Bac.* L' ho dato a un poverello.

*Ser.* E del pastrano  
In tempo così strano, e così crudo?

*Bac.* N' ho vestito un' ignudo.

*Ser.* E la spada, l' anello, e l' orivuolo?

*Bac.* Tutto Sorella ho dato  
Per cavar dalle stinche un carcerato.

*Ser.* O che gran mutazione.

*Bac.* O sia pur benedetto  
Chi ha fatto quel libretto!

*Ser.* Tant' è, farsi in poc' ore  
Pio, e limosiniere un giocatore  
Credere non so, nè posso; e giurerei  
Che, ò tutto per giocar t' abbia impegnato,  
O venduto agli Ebrei.

*Bac.* Ma se ciò fosse vero avrei meco  
Tutto il contante almeno,  
E pur non ho da far cantare un cieco.

*Ser.* Lascia, ch' io veda.

*Bac.* Sì cerca Sorella.



Ogni tasca, ogni borsa, ogni scarfella,  
 Tu credi, ch'io t'inganni, e t'infinoocchi,  
 Se mi trovi un quattrin cavami gl'occhi.

*Ser.* Che cosa è questa?

*Bac.* O diavol maladetto!

*Ser.* Ah sì quest'è il libretto  
 Della vostra lezione;  
 Ah furfante, ah guidon.

*Bac.* Serpilla mia.

*Ser.* Il malan, che ti dia.

*Bac.* Per questa volta ..

*Ser.* Non m'inganni mai più.

*Bac.* Sentimi, ascolta,...

*Ser.* Sfacciato, ribaldaccio,  
 Vado a disciorre il laccio  
 Di questo scandaloso matrimonio.

*Bac.* Sentimi, - - -

*Ser.* Non vo itar con un Demonio.

*Bac.* Serpilla diletta  
 A dadi a bassetta  
 Mai più giocherò.

*Ser.* Son' anni, ch'io sento  
 Un tal giuramento  
 Più creder non vuò.

*Bac.* Se più questi torti  
 Ricevi da me. - - -

*Ser.* Non vo che mi porti  
 Il diavol con te.

*Bac.* Conforzio, conforzio  
 Sì cara mercè.

*Ser.* Divorzio, divorzio  
 Ciascuno da se.



*Bac.* Ti giuro , e prometto  
Giocar non vo più,

*Ser.* Dividasi il letto  
Bugiardo sei tu,

*Bac.* Tel giuro alla fè

*Ser.* Nol credo alla fè.

*Serpilla &c.*



## Intermezzo Secondo.

*Tribunale con tavolino , e sedia , Bacoeco , e poi  
Serpilla.*

*Bac.* **S**erpilla indiavolata  
S'è meco dichiarata,  
E m' ha giurato , e detto  
Voler venire a dimandar giustizia.  
Fare il divorzio , e separar' il letto.  
Io qui con finta barba,  
E Toga giudiciaria  
In questo giorno , in cui non dassi udienza,  
Entrato con licenza  
D' un Massaro mio amico , a render vane  
L' infidie coniugali,  
Giudice federò pro Tribunali.  
Ecco Serpilla , io cangerò la voce,  
Perchè non mi conosca , ira feroce



Serba contro del vizio, e giurerei,  
Ch' oro non è quel che riluce in lei.

*Ser.* Signor Giudice giustizia  
E pietà chieggió per me.  
Una povera affogata  
Dal marito strapazzata  
Per disgrazia, ò per malizia  
Supplicante eccovi al piè.

Signor &c.

*Bac.* Rizzatevi Madonna, e non piangete  
Ancora non sapete,  
Che un bel ciglio, che in lacrime prorompe  
Al par dell' oro il Giudice corrompe?  
Esponete l' istanza.

*Ser.* Un tal Bacocco  
Famoso per l' infamia, e noto omai  
Per gli costumi suoi troppo bestiali  
A tutti i Tribunali...

*Bac.* ( O gran bugiarda! )

*Ser.* Infingardo, poltrone  
Sciupatore, briacone.

*Bac.* ( O maliarda. )

*Ser.* Ozioso, vagabondo,  
Nemico capital della fatica,  
Con tutti i vizi, che si trova al Mondo,  
Il minore de' quali  
E' il gioco, e l' osteria con qualche amica,

*Bac.* Non posso più star saldo.

*Ser.* Che avete Signor Giudice?

*Bac.* Mi vien la rabbia contro quel ribaldo.

*Ser.* Per mia cattiva sorte  
Cotesto è mio Conforte.



*Bac.* O poverina avete gran ragione,  
Lo so, lo so ancor' io, che gl'è un guidone.

*Ser.* Oltre al suo patrimonio  
Si giocò la mia dote in una sera.

*Bac.* ( E con poca fatica. ) or che vorreste.

*Ser.* Discior, se si potesso il matrimonio,  
O almen pena la frusta, e la galera  
Un' ordine gli deste  
Di non s' avvicinar alla mia casa;  
E con un tal precetto  
Far' il devorzio...

*Bac.* Hoc est divisio Tori.

*Ser.* Io non intendo.

*Bac.* E' termin da Dottori.

*Ser.* Ma che vuol dire?

*Bac.* Separae' il letto,

*Ser.* Che siate benedetto  
M' intendeste alla prima.

*Bac.* O ben figliuola  
Da quello separata  
Vi converrebbe poi starvene sola.

*Ser.* Meglio sola, che male accompagnata.

*Bac.* Se voi mi promettete  
D' accettarmi per vostro cicisbeo,  
Io bella vi prometto in questo punto  
Contro di quel plebeo dar la Sentenza.

*Ser.* Mi burla sua Eccellenza.

*Bac.* No, no, dico da verò; il vostro nome?

*Ser.* Serpilla, al suo comando.

*Bac.* Or risolvete.

*Ser.* Uh! che alcun non c' ascolti,



- Bac.** Eh non temete  
Noi fiam qui soli ; dite.
- Ser.** Uh ! si direbbe allora  
Ch' io volessi imitar tutte le mode.
- Bac.** Chi ben l' intende, e lascia dire , e gode.
- Ser.** Di frasca , e di civetta ogn'un c' accusa.
- Bac.** Nò , nò l' usanza ogni difetto scusa.
- Ser.** ( A fe che dice il ver. ) **Ba.** Mi promettete?  
Che dite ? risolvete. **Ser.** Ella è padrona
- Bac.** Ah falsa ipocritona  
Mi riconosci tu ? **Ser.** Povera me !
- Bac.** Non fuggir scellerata.
- Ser.** O imè non ho più faccia
- Bac.** Mirami sfaccia taccia. **Ser.** O che rossore !
- Bac.** Quest' è la fedeltà , quest' è l' onore ?
- Ser.** Marito mio **Bac.** Io tuo marito ? indegna  
In casa mia non metterai più piede.
- Ser.** Ne men dunque comporti,  
Che salva l' onestade , ed il tuo onore  
Lusingar possa chi mi chiede amore ?  
Marito mio perdona
- Bac.** Non si stà bene insieme  
Io son pieno di vizj , e tu sei buona.
- Ser.** Quest' è quell' Uomo  
Si galantuomo  
Di Cuor di viscere  
Dolce così ?
- Bac.** Quest' è la buona  
La Bigottona,  
Che si mortifica  
La notte , e il dì ?
- Ser.** Bacocco mio



Son fatta anch'io  
Di carne fragile  
Come sei tu.

*Bac.* In fede mia  
Non crederia  
A Donna Ipocrita  
Mai più, ma più.

*Ser.* Dov'è l'amore  
La carità?

*Bac.* Dov'è l'onore  
La fedeltà?

*Ser.* Deh si perdonami

*Bac.* Madonna nò.

*Ser.* Per tua ricevimi

*Bac.* Più non ti vuò.

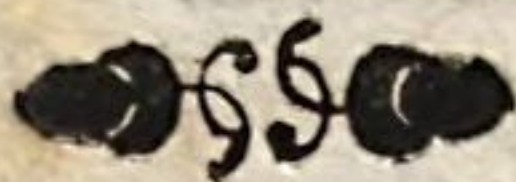
*Ser.* Sei troppo barbaro  
Verso di me.

*Bac.* Sei troppo perfida  
E senza fe.

*Ser.* E' nostra labile  
Fragilità  
Fallo scusabile  
Di gioventù

*Bac.* E' insopportabile  
Falsa pietà  
E' detestabile  
Finta virtù.

Quest', &c







## Intermezzo Terzo.

Bosco.

*Serpilla da Pellegrina , poi Bacocco.*

*Ser.*

**A** Questa Pellegrina  
Fate la carità.  
La povera Meschina  
Per un Error non fatto  
Un Volontario sfratto  
Prese dalla Città

A questa &c.

La Vergogna, il Rispetto, ed il Marito  
Non mi voglion più in casa, io fatta in fretta  
De mobili Vendetta  
Preso il contante, e postami in viaggio  
Vado in Pellegrinaggio,  
Dove io sia per condurmi il Ciel lo fa,  
A questa pellegrina  
Fate la Carità.

*Bac.*

Ecco qui l'assassina.  
Prender fiato non posso;  
Pur la fin ti ritrovo  
Con tutto il corpo del delitto a dosso

*Ser.*



*Ser.* Adorato consorte  
Io merito la Morte  
E pronto il labro mio, pronto il mio seno,  
Dammi quel, che tu vuoi ferro, ò veleno.

*Bac.* Ah scelerata  
Dammi la roba mia. *Ser.* Prendela. *Bac.* E Poi  
Darò l' ultimo fine a giorni tuoi.

*Ser.* Serpilla è ver t' offese  
Ma non deve morir senza difese.

*Bac.* Come ? *Ser.* Si mio Bacocco,  
E chiaro il mio processo,  
Ma mi discolperò. *Bac.* Sbriga ti. *Ser.* Adesso.  
Non parlo de' strapazzi,  
Non discorro di gioco,  
Voglio che tu m' ammazzi,  
In quest' istesso loco.

La dote dissipata  
Io non la metto acconto,  
Mi scordo d' ogn' affronto,  
E d' ogni altro tuo vizio,  
La casa in precipizio,  
Le sostanze distrutte,  
Queste son cose tutte  
Non degne di riflesso.

*Bac.* Ai tu finito ancor ? *Ser.* Finisco adesso.  
Io solo ti rammento  
Tanti sospiri, e tanti  
Che noi spargemmo al vento  
Io ti rammento i pianti  
De nostri primi amori,  
Ti rammento i dolori,  
E ti rammento poi



Con qual contento noi  
Ci tocammo la mano  
E al fin ci fu concesso....

*Bac.* Ai tu finito ancor ? *Ser.* Finisco adesso.

Ci fu concesso dico,  
Con Imeneo pudico  
D'esser compagni in letto  
Dov' andò quell' affetto?  
Dove le tenerezze?  
Dove tante finezze?  
Dove.... adesso finisco

Dove Bacocco mio.. *Bac.* ( M' intenerisco )

*Ser.* Sì dove, dove, dove,

Andaron tante prove  
Di nostra bella fede  
Ahi che vacilla 'l piede  
Tanti sono i me' guai  
Che non vedo più lume ahi! ahi! *Bac.* Ahi!

*Ser.* Ecco disciolti i lacci

De' nostri cari abbracci  
O perduti contenti!  
Ecco de' miei momenti  
Ecco l' estremo punto,  
Che finalmente è giunto  
Addio Bacocco, addio  
Addio Bacocco mio;  
Gia freddo nel mio petto  
Palpita 'l cor smarrito....

*Bac.* Ai finito ? *Ser.* Ho finito

*Bac.* Quà la mano.

*Ser.* Che forse mi perdoni?

*Bac.* Ogni trista memoria omai si taccia,



E pongansi in oblio l' andate cose  
Se tu del mio fallir m' ai perdonato  
Io ti perdono, e quelch' è stato, e stato.

*Ser.* Io già sento che il mio core  
Per timore del tuo amore  
Tappe Tappe in sen mi fa;

*Bac.* Io già sento gioja mia  
Che il mio cor, ne sò che sia  
Tuppe Tuppe in sen mi fa,

*Ser.* Non temer o mio diletto

*Bac.* Non temer idolo caro

*Ser.* Mi dichiaro.

*Bac.* Ti prometto,

*A 2.* Che fedele il cor farà.

Or di nuouo gioja mia

Tutto pieno d' allegria

Tappe Tappe. }

Tuppe Tuppe. } il cor mi fa.

*Fine dell' Intermezzo Terzo.*











# PROLOGO.

Ein angenehme Ebne nebst dem  
Iser = Stromm.

**D**ie Hirten munteren  
einander auff ein  
angenehme Beuth  
aufzusuchen. Egle die Nin-  
fa als sie vernimmt / daß  
man ohne ihren Wissen eine  
Jagd anzustellen verlanget /  
will solches nit gestatten / son-  
dern verweist Tirsi einen auß  
denen Hirten seine Kühnheit.  
Da



Da sie mit einander Wort-  
Wechslen / kommet der Iser-  
Fluß an / fraget / was sie vor  
einen Streitt hätten. Vor-  
auff dann Tirsi entdecket / vor  
weme die Jagd angesehen.  
Kaum als solches Egle ver-  
nommen / sagt sie alsobald zue-  
ruffet alle die Ihrige zusam-  
men / und stellen ein gros-  
ses Freuden- Fest  
an.

Folget die Opera.



IVERRI  
AMICI  
OPERA.





## A T T O R I.

AMASI, Tyrann von Egypten.

LAGIDE sein Sohn / der vermeynte Evergete.

CANDACE, die verwittibte Königin / geweste Gemahlin des Königs Aprio.

EVERGETE, der vermeynte Lagide.

NICETA, die in Lagide des Amasi Sohn verliebte.

TILAME, erster Minister des Amasi, doch stets getreu dem König Aprio und seinem Geblüt.





## Inhalt.

**A** MASI, der seinen eignen König Aprio ermordet / und sich selbst zu einem Tyrann von Egypten aufgeworffen / gibt dem Tilame seinem ersten Minister Befehl / Evergete den einzigen noch übrigen Sohn des verstorbenen Königs Aprio annoch in der Wiegen zu erwürgen. Candace die Mutter Evergete, so bald sie vernommen / daß man ihrem Kind nach dem Leben strebe / nimmet mit selber die Flucht / und ihre Zuflucht bey Agatoclea ihrer Vertrautisten / so dazumahl neben Aulete ihrem Sohn / Lagide den Sohn des Tyrannen zu erziehen hatte. Aber zu allem Unglück / oder vilmehr zu ihrem Glück trüfft sie selber nit mehr lebendig : sonder durch gählingen Zufahl todter auf der Erden / neben ihr aber die zwey Kinder Aulete und Lagide in der

aa 2

Wie



Wiegen liegend an. Über das muß sie  
vernennen / daß Tilame (welcher von A-  
masi abgeordnet ihren Sohn zu ermorden/  
sie aber zu fassen) allbereit herzu nahe.  
Ist derowegen gedacht / im Muth Tilame  
der Treu gegen seinen gewesten König A-  
prio gänzlich vergessen / und ihre Thrä-  
nen nit solten fähig seyn / ihne zu bewegen/  
daß er Evergete bey Leben lasse / wenigist  
mit List zu hindergehen. Nimmet dero-  
halben die Windelein von Lagide, bedeckt  
mit selben ihren Evergete, und legt ihne  
eben in jene Wiegen / wo Lagide gelegen/  
diesen aber wicklet sie in die Windlein ihres  
Evergete, nimbt ihn auf die Schoß / und  
trückt ihne mit solcher Zärtigkeit an das  
Herz / als wan es nochmahl ihr liebstes  
Söhnlein wäre. Entzwischen kommet Ti-  
lame, eylet ganz Blutbegierig auf Can-  
dace zu; dise/ damit sie auch Lagide bey  
dem Leben erhaltete / wohl wissend / was  
ihr solches zu seiner Zeit nutzen dörrfte/  
haltet Tilame die Untreu / mit welcher er  
ihren verstorbenen Ehe- Gemahl und sei-  
nem Königl. Geblüt begegnen wolte / mit  
liebreichen Worten vor / ja bewegeet ihne  
durch verstellte Thränen dahin / daß er  
Lagide, den er wahrhaftig Evergete zu-  
sehn



seyn vermeynte / verschonet / und an statt  
dessen Aulete den Sohn Agatoclea in der  
Wiegen ermordet ; auch dem Tyrannen  
Amasi glauben gemacht / der todte Leich-  
namb / welchen er ihme überbracht / seye  
würcklich von Evergete. Der wahre E-  
vergete aber wurde so wohl von Tilame  
als von Amasi vor Lagide gehalten / und  
als sein Königlichher Sohn erzogen / indes-  
me die kluge Königin diese Verwechslung  
des Lagide mit Evergete, und hingegen  
des Evergete mit Lagide so verschwiegen  
gehalten / daß sie selbe so gar nit dem Ti-  
lame selbst zu entdecken getrauet / sondern  
ihne allzeit in der Meynung gelassen / der  
jenige / so man vor Aulete ansah / seye  
ihr Sohn Evergete , da es doch Lagide  
der Sohn des Tyrannen Amasi ware.  
Wie nützlich diese Verwechslung/und Hin-  
derlistung der Königin Candace zu ihrem  
Vorhaben gewesen seye / gibt die Opera  
selbst mit mehrern an Tag.







# Erste Abhandlung.

Königliche Galleria von verschiedenen  
Götzen und Statuen.

## Erster Eintritt.

Amasi und Tilame.

**A** Masi kombt eine Forcht an wegen des Ruffs  
unter den gemeinen Volck / als wann E-  
vergete noch bey leben wäre / wird ihm  
aber von Tilame gänzlich benommen / der ihn  
vergwiset / daß er gemäß dem empfangenen Be-  
felch selben mit eigner Hand ermordet habe.

## Zweiter Eintritt.

Candace und Amasi.

**C** Andace trittet dem Tyrannen unerschrocken  
unter das Angesicht / haltet ihm die ver-  
übte Unthat gegen ihrem Ehe-Gemahl /  
seinen rechtmäßigen König Aprio mit schärfsten  
Wors



Worten vor / und ob er sie gleich suchet zu besänftigen / mit Anerbiethung der Ehe zwischen seinem Sohn Lagide und ihrer Tochter Niceta, williget doch Candace keineswegs ein / ja verbietet ihrer Tochter sich in solche Ehe-Verbindnuß einzulassen.

### Dritter Eintritt.

Niceta, Amasi, hinnach Evergete  
der vermeynte Lagide.

**N**iceta folget dem Rath ihrer Mutter / und begegnet dem Tyrannen mit gleichen Worten; der ihr dann alsobald den Todt antröhet / wofern sie in die verlangte Ehe nit einwilligen wurde. Entzwischen kommet Evergete, der vermeynte Lagide an / diser will zwar das Gemüth Amasi bereden / Niceta disfahls zuverschonen / richtet aber nichts auß.

### Vierter Eintritt.

Niceta, Evergete, der vermeynte Lagide,  
hinnach Lagide der vermeynte Aulete.

**E**vergete gibt der Niceta zuverstehen / daß seine Verweigerung nit auß Verachtung herrühre / sonderen auß Liebe die er gegen Aulete ihren liebsten / seinen besten Freund trage; verspricht beynebens auf alle Mittel gedacht



zu seyn/ den Zorn Amasi zu dämmen / und zuverschaffen / daß sie ihre Liebe ungehindert fortsetzen möge.

### Fünfter Eintritt.

Niceta und Lagide, der vermeynte Aulete.

**N**iceta nimmet dem Aulete ungütig auf/daß er sie so gleich dem Lagide überliesse. Dieser entschuldiget sich/ mit Vermelden/ solches seye nit auß Wandelmuth der Liebe / sondern allein seinem Freund Lagide zugefallen / mit deme er ein Herz und Sinn wäre / geschehen. Worauf dann Niceta ihre Gegenlieb dem Aulete nit mehrerem an Tag gibet.

### Sechster Eintritt.

Lagide, der vermeynte Aulete.

**A**ulete kan sich nit genugsamb verwundern über die Tugend und Vollkommenheit deß Lagide, die ihne von Amasi so entscheidet/ daß er sein Vatter zu seyn nit scheint.

### Siebender Eintritt.

Köstliches Grab-Mahl deß entleibten Königs Aprio.

Ever-



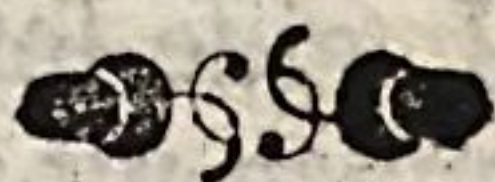
## Evergete der vermeynte Lagide, himmlich Candace.

**E** Vergete wendet sich zu der Statuen des verstorbenen Königs Aprio seines Vatters / ruffet selbe um Beystand an / sein vorgezommenes Werck glücklich auszuführen. Ja voller Geist und Begird entlehnet er von selber die Cron und den Degen / willens / von Amasi den Todt seines Vatters zurechnen / wird aber von Candace seiner Mutter abgehalten / und zur Gedult angewiesen / biß daß der Tyrann ein vollkommenes Schlacht-Opffer abgeben möge.

### Achter Eintritt.

Candace, und Tilame.

**C**andace zörnet über Tilame, da sie vernimmt / er selbst den Ursach des Argwohn bey Amasi, daß Evergete noch bey leben / und zwar unter dem Nahmen des Aulete verborgen seye; haltet ihm seine Untreu und gebrochne Stillschweigen mit scharffen Worten vor / als wann er das größte Unheyl wider ihren Sohn / angestiftet hätte / da es doch in der Sach selbst sich nit also befindet / und derjenige / welchen Tilame vor Evergete haltet / der wahrhafftige Lagide ist.





## Neunter Eintritt.

Niceta und Candace.

**C**andace munteret Niceta ihre Tochter zur Dapfferkeit an / mit welcher sie allem Beginnen des Tyrannen auch in Gefahr ihres Lebens begegnen sollte. Dese hingegen saget ihrer Mutter die Standhaftigkeit auf ewig zu.

## Zehender Eintritt.

Candace, hernach Lagide der vermeynte Aulete.

**W**eilen Lagide von Tilame verstanden / daß er nit Aulete, der Sohn Agatoclea, sondern der Evergete wäre / erkundiget er sich bey Candace, ob deme also / und sie wahrhaft seine Mutter seye. Dese laßt ihn auf dem Glauben / und antwortet mit ja.

## Elffter Eintritt.

Candace.

**C**andace befücht die ganze Sach dem Himmel / und bittet / er wolle ihren wahren Evergete unter seinen Schutz nehmen / beynebens auch über Lagide sorg tragen / daß ihme der Zorn des Tyrannen nit schaden möge.

Ande





# Anderte Abhandlung.

## Erster Eintritt.

### Königlicher Pallast.

Niceta und Lagide , der vermeynte  
Aulete.

**N**iceta fület eine grosse Freud / in Vernem-  
mung / daß ihr Bruder Evergete noch be-  
leben / bedauret doch / daß diser eben der  
jenige seye / den sie in Aulete vor ihren Liebsten  
gehalten / und sich also schändlich betrogen befin-  
det.

## Andarter Eintritt.

Tilame , Lagide der vermeynte Aulete ,  
hernach Amasi mit Niceta.

**T**ilame entdecket dem Aulete , daß es Amasi  
schon wisse / daß er Evergete wäre / rathet  
ihme derowegen die Flucht. Diser aber  
widersehet sich dem Tyrannen Heldenmüthig /  
und wird in Gegenwarth der Niceta, die ihres  
Lebds kein Anfang noch End weiß / gefangen  
genommen.

Dritz



### Dritter Eintritt.

Lagide der verstellte Aulete, und Niceta.

**A** Ulete und Niceta klagen / in Bergießung  
viler Thränen aneinander ihr Leid / wel-  
ches die Liebe / so zwischen ihnen herrschet /  
fast unerträglich machet.

### Vierter Eintritt.

Niceta, darauf Candace.

**C** Andace wird von Niceta verständiget / daß  
Evergete bey dem Tyrannen schon auff-  
männig worden / auch würcklich in Ban-  
den lige. Dife beklagt sich auch / daß jene / als  
ihre eigne Mutter solches so lang verborgen ge-  
halten / und sie in der Liebe so habe irren lassen.

### Fünfter Eintritt.

Candace, hernach Evergete, der ver-  
meynte Lagide.

**C** Andace entdeckt ihrem Sohn das völlige  
Geheimnuß / und sagt / Aulete den man  
jezt vor Evergete haltet / wäre in der  
Wahrheit der Sohn des Amasi, worauf Ever-  
gete sich also gleich zu dem Tyrannen verfügt /  
willens seinen rechten Namen an Tag zu geben /  
und



und hierdurch den Lagide von aller Gefahr zu erledigen.

## Sechster Eintritt.

Candace.

**C**andace erdencket neue Mittel / wie sie sich an dem Tyrannen rechnen / ihren Evergete aber in Sicherheit stellen möge.

## Siebender Eintritt.

Königliches Zimmer.

Amasi und Tilame.

**A**masi getrauet sich nit das Urtheil des Todts über Aulete den vermeynten Evergete zu fählen / in deme ihne eine heimliche Liebs-Neigung darvon abhaltet. Wird aber von Tilame, der die Bosheit des Tyrannen gestraft zusehen verlanget / von neuen darzu angemahnt.

## Achter Eintritt.

Amasi, und Evergete der vermeynte  
Lagide.

**A**masi, deme noch nit bewust / daß iener / den er vor seinen Sohn haltet / der wahre Ever-

ver-



vergete seye / gibt demselben Nachricht / daß er  
gesinnet / heut annoch den vermeynten Aulete hin-  
richten zulassen.

## Neunter Eintritt.

Lagide , der vermeynte Aulete mit der  
Wacht / und obige.

**A** Masi befiehlt Aulete vor sich zu bringen / und  
da er ihne zu dem Todt verdammet / gibt  
sich der wahre Evergete zu erkennen / wel-  
ches dann so wohl bey dem vermeynten Aulete  
als Amasi eine grosse Verwunderung verursa-  
chet ; ja was den Tyrannen noch mehr bestürz-  
et / ist / daß er vernemmen muß / jenen den er  
zum Todt verlanger / seye sein eigner Sohn der  
Lagide ; läßt derowegen also gleich die Königin  
Candace zu sich ruffen / von ihr die Wahrheit  
zuerforschen.

## Zehender Eintritt.

Candace , und obige.

**C** Andace wird von Amasi befragt / ob Lagi-  
de sein Sohn noch bey leben / und welcher  
es auß beeden seye ; dise gibt zur Ant-  
wort / Lagide lebe zwar / und lebe in einen auß  
disen zweyen / allein in welchen / wolle sie der-  
mahl nit offenbahren / damit ihr rechtmäßiger  
Sohn



Sohn Evergete bey dem Leben erhalten werde. Worauf sich der Tyrann zu Lagide und Evergete wendet / und auß ihnen selbst erforſchet / wer der rechte Lagide wäre / aber was zu verwundern / will ein jeder Evergete ſeyn / ſo / daß Amasi nit weiß darauß zukommen / wendet ſich derowegen abermahl zur Candace, die aber ſeiner nur lachet / ſprechend / ihr Rath ſeye zwar angefangen / aber noch nit vollzogen.

### Elffter Eintritt.

Amasi, Evergete der vermeynte Lagide,  
und Lagide der vermeynte Aulete.

**A** Masi begehrt von Evergete den Degen / laßt ihn gefangen nehmen / und ſambt Lagide biß auf weiteren Befehl in einen groſſen Thurn verwahren. Diſe empfangen an einander nit ohne zarte Liebs-Neigungen.

### Zwölffter Eintritt.

Amasi.

**A** Masi hollet bey ſich ſelbſt Rath ein / was in diſen verwürrten Umſtänden anzuhoben / ja es reuet ihn / Aprio ſeinen König ermordet / und ſich auf meynendige Weiſß deß Reichs bemächtigt zuhaben.

Drit-





# Dritte Abhandlung.

## Erster Eintritt.

Strassen zu der Haupt-Vestung.

Candace.

**C**andace ganz allein / gibt ihren Seuffzern  
platz / und beehret mit vilen Thränen  
die Gedächtnuß ihres entleibten Ehe-Ges-  
mahls des Königs Aprio.

## Underter Eintritt.

Evergete der vermeynte Lagide, Lagide  
der vermeynte Aulete, und Candace.

**E**vergete und Lagide, nennen beede Candace  
ihre Mutter / und bitten / sie solle andeus-  
ten / wer auß ihnen ihr rechter Sohn seye.  
Dise aber gibt zur Antwort / es wäre noch nit  
Zeit ein solches zu entdecken / ja verhüllet ihnen  
die Sach so künstlich / daß keiner gewiß wissen  
kan / ob er der rechte Evergete seye.



## Dritter Eintritt.

Candace , Evergete der vermeynte  
Lagide , und Tilame.

**C**andace verweist dem Evergete , daß er sich zu fruhe vor den Tyrannen offenbahret. Diser bittet abermahl/ sie solle ihm doch andeuten / ob er ihr rechtmäßiger Sohn wäre / kan aber keine gewisse Antwort von ihr erhalten / indeme sie den Tilame, der ihnen in der still zuhörete / ansehen.

## Vierter Eintritt.

Evergete der vermeynte Lagide ,  
und Tilame.

**E**vergete fallet es schwär / daß er auf keinen rechten Grund kommen möge / ja es scheint/ als wolte er gar von Sinnen kommen. Tilame hat mit ihm ein grosses Mitleyden.

## Fünffter Eintritt.

Tilame.

**T**ilame laßt Evergete durch die Nacht vor Amasi bringen. Entschliesset sich/ dem warshafften Sohn von Aprio getreuen Beystand zu leisten/ den Tyrannen aber auf alle Weiß zuverfolgen.



## Sechster Eintritt.

Königliches Gabinet.

Amasi.

**A** Masi, der seyn verwürtes Gemüth in Ruhe zu stellen verlangt / ersinnet ein andere Weiß / durch welche er die Gewißheit erfahren möge.

## Siebender Eintritt.

Amasi, und Evergete der vermeynte  
Lagide.

**A** Masi suchet mit Liebkosungen und süßen Worten auß Evergete die Wahrheit zu locken; ob dann nit er Lagide sein Sohn wäre / und seinen Mahnen nur auß Liebe gegen den vermeynten Aulete hinterhielte. Da aber diser mit nein antwortet / stellet sich der Amasi als wolte er sich selbst ermorden / Evergete halstet ihne ab / und bringt sich durch dises in grösseren Argwohn.





## Achter Eintritt.

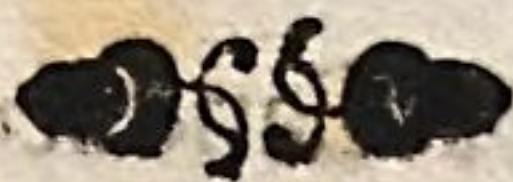
Lagide der vermeynte Aulete mit der  
Wacht / und obige.

**A**ulete kömmt vor Amasi, diser in Meinung  
Evergete, weilen er ihne jüngst vorher  
von dem Todt abgehalten / wäre sein rech-  
ter Sohn / beficht alsobald den Aulete umzub-  
ringen ; Evergete leget sich entzwischen / und  
damit der Tyrann nit vermeyn / er wäre Lagide,  
würfft er ihm den Dolchen zu den Füßen / mit  
Bermelden / er solle sich mit selbst ermorden.

## Neunter Eintritt.

Evergete der vermeynte Lagide, und La-  
gide der vermeynte Aulete, hernach  
Niceta.

**N**iceta unwissend / wer ihr Bruder / wer La-  
gide wäre / will solches auß ihnen selbst  
erkundigen / dise aber können ihr mit kei-  
ner Gewisheit dienen / indeme Candace die Mut-  
ter solches vor ihnen verborgen haltet.





## Zehender Eintritt.

Niceta, und Lagide der vermeynte  
Aulete.

**D**u Evergete hinweg / fragt sie Lagide noch  
einmahl / und zwar mit grösserer Ver-  
träulichkeit / wer auß ihnen beyden ihr  
Bruder wäre. Diser bekräftiget / er sey der rech-  
te Evergete ihr leiblicher Bruder.

## Elfster Eintritt.

Niceta.

**N**iceta nit wissend / wie dise verwürte Sach  
einstens außschlagen werde / lebet indes-  
sen zwischen Hoffnung und Furcht.

## Zwölffter Eintritt.

Königlicher Saal.

Candace, Amasi, Evergete der vermeynte  
Lagide, und Lagide der vermeynte  
Aulete.

**A**masi kommet Candace das letztemahl an/  
sie solle der Sach ein End machen / und  
erörderen / wer sein / wer ihr Sohn wä-  
re ; wofern nit / so seye er gesinnet / mit geschärf-  
ten



ten Ernst / ja mit den Todt selbstn solches von  
ihr hervor zu bringen. Candace, ob sie über daß  
von Evergete und Lagide gebetten wird / ist dan  
noch unbeweglich / worauff dan der Tyrann ganz  
rasend wird.

## Drenzehender Eintritt.

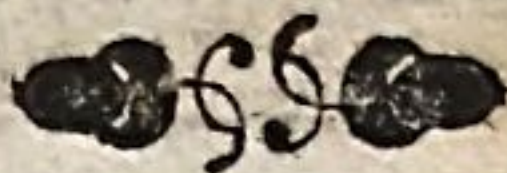
Niceta, Candace, Evergete der vermeyn-  
te Lagide, und Lagide der vermeyn-  
te Aulete.

**E** Vergete entdeckt seiner Schwester Niceta,  
daß sie Amasi ganz rasend verlassen / und  
entschlossen habe / alle dren / Candace nem-  
lich / Lagide und ihne auß den Weeg zu raumen;  
sagt ihr beynebens / sie solle sich gleichwollen ab  
ihren Todt bey den Tyrannen rechnen.

## Vierzehender Eintritt.

Tilame, und Obige.

**T** Ilame bringet die Zeitung / daß der Tyrann  
würcklich in Banden lige / und von ihme /  
als welchen sie einer Untreu bezüchtigt /  
sene gefangen worden / aber die Königin will es  
noch nit glauben.





## Letzter Eintritt.

Amasi in Barden / und Obige.

**A** Masi wird gefäßlet vor Candace geführt / sie aber will das Geheimnuß nit eröffnen / so lang selber noch bey leben / worauf dann Tilame auf ihne zueylet / willens ihne zu ermorden ; Lagide und Evergete halten ihne auf / sitzen beynebens Candace die Königin / sie solle seiner verschonen / worauf selbe besänfftiget den wahren Evergete an Tag gibet / deme Amasi zu Füßen fallet / und von ihme völlige Verzeihung erlanget. Niceta erkennet ebenfahls ihren liebsten Lagide / dem sie die Treu auf ewig zusaget.

E N D E.



IN.





# INTERMEZZI

Ben erster

Vorstellung

Der

OPERA.

Erstes Intermezzo.

Vesperta von ihrer Frau / der sie eine geraume Zeit gedienet / entlassen / sucht ander Orthen Dienst / und kommet zu Pimpino- ne einem reichen und von Alter bedachten Mann / der sie alsogleich vor seine Haushalterin aufnimbt / und nebst Einhändigung aller Schlüssel ihr sein völliges Hauswesen übergibet. Vesperta weiß dem alten Greisen so zuheichlen / und hinter das Liecht zuführen / daß sie ihren Vortheil darben reichlich gewinnet / ja recht zu sagen /



gen muß Pimpinone der Vespetta einen Lappen abgeben.

## Andertes Intermezzo.

**V** Espetta stellet sich an / als wann sie ihres Dienst untrüßig von Pimpinone die Entlassung begehren wolte / wendet die Ursache vor / daß sie den Ruff und Argwohn / so die Leuth von ihnen beeden hätten / nit mehr erdulden könnte. Pimpinone, der sie auf keine Weise will entlassen / verspricht ihr die Ehe / und weilen Vespetta sich trößlich weiß aufzuführen / und ihm in allen nachzugeben / ihre Tähler aber trefflich zuverbergen / gehet Pimpinone die Ehe würcklich mit ihr ein.

## Drittes Intermezzo.

**V** Espetta ganz verändert / will nit mehr eingeschrenckt / und unter dem Gehorsamb leben / sonderen die völlige Freyheit genießen / und thun was ihr beliebt ; Ja sie begehrt bald zu diesem bald zu jenem Spill / bald zu dieser und jener Gesellschaft / mit welchen sie den alten Pimpinone sehr betrübet. Erinnert sie deswegen ihres gethanen Versprechen / und will ihr die Sach in etwas verweisen / aber umsonst ; dann sie anjekto die Meisterin spillet / ja da er sich nur mit ein und anderen Wort von Schlagen herauß gelassen / entstehet bey ihr ein solches Donner-Wetter / daß er kaum fähig solches zu stillen.

In-





# INTERMEZZI

Ben Underter

Vorstellung

Der

OPERA.

Erstes Intermezzo.

**B** Acocco ein dem Spielen und liederlichen  
Leben sehr ergebener Mann / spielte ein-  
mahls so lang und vil / biß daß er alles  
Geld / ja so gar das Gewandt vom Leib ver-  
spillet / und was ihne zu seinen Schaden noch  
mehr betrübet / ist / daß er sich kaum nach Hauß  
trauet / in Forcht / Serpilla sein Weib möchte  
ihne mit Schlägen / die er schon öfters von  
ihr erfahren / begehnen. Endlich erdenckt er ei-  
nen List / und da er sie ersehen / auch von ihr  
be-



befragt worden / woher / und warum er so  
spatt / oder vilmehr so frühe nacher Hauß kom-  
me ? wo er den Hut und anderes Gewandt  
hingethan ? gibt er zur Antwort : er wäre bey  
einer gar löblichen Gesellschaft gewesen / und  
durch Lesung eines Geistlichen Buchs / also zum  
Almosen geben angemahnt worden / daß er des-  
sen Armen alles das Seinige mitgetheilt / sie  
solte nur sehen ob er einen Heller mehr bey sich  
habe. Serpilla will es nit glauben / sucht ihm  
die Säck auß / und findet zu seinem Unglück die  
Karten darinnen / worauf sie dann zu haglen  
und donnern anfanget / ja von Stund an von  
ihme geschaidt zusehn verlanget. Eylet deroz  
halben dem Richter zue.

## Andertes Intermezzo.

**B**Acocco seinem Weib vorzukommen / fragt  
die Sach mit ein und andern auß / ver-  
kleidet sich als ein Richter / verändert die  
Sprach / und laßt Serpilla vor sich. Dife er-  
zehlt ihm nach der Länge und Breite / was sie  
vor einen liederlichen Mann habe / der neben  
den seinigen das ihrige allbereit verzehret / und  
bittet / er möchte sie doch von einander  
scheiden / indeme sie unmöglich mehr mit ihm  
hausen könne. Bacocco höret sie an / gibt ihr  
die beste Wort / ja ihre Treu zu erfahren / macht  
er ihr weiß nit was vor seltsame Vortrag / wel-  
che Serpilla zwar anfangs außschlaget ; doch ent-  
lich als sie sich mit ein und andern Wort ve-  
log.



lohren / und zu vil herauß gelassen / gibt sich Bacocco zu erkennen / worauf sie dann ganz erschrocken / ihne umb Verzeihung bittet / solche aber nit erlanget.

### Drittes Intermezzo.

**S** Erpilla von Bacocco verstoßen / als ein Pilgrimsin angekleidt / will sich in frembde Landen begeben / nimbt derowegen von ihrem Mann Urlaub ; beweget ihn aber durch ihre Thränen und Seuffzer dahin / daß er sie widerum vor die Seinige auf und annimmt / auch das vergangene alles in Vergessenheit stellet ; ein gleiches thut auch Serpilla , und wird die Freud und Liebe beederseiths erneuert.





THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY  
CHICAGO, ILL.

# THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY  
CHICAGO, ILL.





Albinoni, Tomaso, / Silvani, Francesco, / Lalli, Domenico,

I Veri Amici Secondo Drama Per Musica Rappresentarsi in occasione che si  
Festeggiano Le Augustissime Nozze De Serenissimi Sposi Carlo Alberto  
Principe Elettorale di Baviera [et]c. [et]c. E Maria Amalia, Principessa  
Elettorale, Arciduchessa D'Austria [et]c. [et]c. L'Anno MDCCXXII

[München] 1722

Bavar. 4015-3,1/7#Beibd.1/4

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10381982-4

VD18 14378825